



## Ricerca sul Servizio Civile nella Provincia di Rimini

Parte seconda  
**Le motivazioni che spingono i giovani  
ad intraprendere il servizio civile**

A cura di Morena Bellini  
Ricerche e sondaggi di mercato – Modena

novembre-dicembre 2007

(dal progetto di ricerca approvato)

Disegno di ricerca e metodologia

La ricerca si compone di 3 fasi:

- 1) Colloqui individuali semistrutturati telefonici rivolti a persone che hanno abbandonato il servizio, e a coloro che sono attualmente in servizio. Questa fase tende a cogliere i principali aspetti motivazionali direttamente dagli interessati e quindi ad individuare al meglio le aree su cui concentrare il successivo approfondimento. E' possibile che alcuni di questi colloqui (se il committente lo riterrà utile) vengano effettuati con personale degli enti o associazioni che hanno rapporti con i volontari del servizio civile.
- 2) Intervista telefonica all'universo di riferimento (il numero degli interessati non richiede un campionamento) su questionario strutturato e prevalentemente a domande chiuse. Questa fase è funzionale a misurare la diffusione delle motivazioni precedentemente rilevate.
- 3) Predisposizione di un questionario standard da somministrare a cura del committente quando si verificherà un abbandono o un nuovo ingresso. Questo consentirà di avere nel tempo una misurazione costante del fenomeno analizzato e delle sue motivazioni.

Schema riepilogativo

<b>ABBANDONI</b>	<b>IN SERVIZIO</b>
▼	▼
Colloqui individuali	Colloqui individuali
▼	▼
Interviste su questionario	Interviste su questionario
▼	▼
Schema questionario standard	Schema questionario standard

**Oggetto del presente rapporto è la parte di ricerca rivolta alla scelta del servizio civile.**

# LA RICERCA QUALITATIVA

## **Premessa**

La finalità di questa ricerca esplorativa, propedeutica ad una fase quantitativa su analoga tematica, è l'individuazione delle motivazioni che spingono i giovani ad intraprendere per un anno il percorso di Servizio Civile Volontario (di seguito abbreviato come SCV). Si tratta della seconda fase di una ricerca, che segue un'indagine che era volta, invece, a definire le principali cause che avevano portato alcuni ragazzi ad abbandonare il SCV prima del termine previsto.

Sono Stati interpellati con interviste in profondità 7 ragazzi neo-volontari e 4 responsabili/coordinatori di vari enti che offrono la possibilità di svolgere al loro interno il SCV.

Sono emersi molti dati ai fini della comprensione delle motivazioni di chi sceglie il percorso del servizio civile volontario. Dall'analisi dei dati raccolti in entrambe le fasi (la presente sulle motivazioni all'iscrizione e quella precedente sulle ragioni dell'abbandono), si hanno elementi necessari per fare un confronto e per scoprire alcuni punti di forza e di debolezza che la struttura del SCV presenta allo stato attuale.

La metodologia d'indagine scelta in questa fase della ricerca è uguale a quella usata nella prima: colloqui semistrutturati, su una traccia flessibile che ha permesso agli intervistati di approfondire le tematiche proposte e di introdurne di nuove.

Le interviste sono state effettuate telefonicamente e in larga parte degli intervistati si è riscontrata una buona disponibilità.

I nominativi dei soggetti sentiti sono stati scelti da una lista fornita dal CoPrESC di Rimini.

I colloqui si sono svolti nel mese di novembre 2007.

# LA SCELTA DEL SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO IN PROVINCIA DI RIMINI

## I VOLONTARI

### Uno sguardo d'insieme

*“Un gatto nel giardino o in un ambiente domestico”*

*“un insetto con occhi ed orecchie grandissimi che captano tutto”*

*“una volpe nella foresta”*

*“un capriolo in montagna”*

*“un uccello libero nell'aria”*

*“un delfino nell'acquario”.*

Quando ai volontari è stato chiesto, attraverso un test proiettivo, di rappresentare se stessi nel Servizio Civile in modo figurato come animali, hanno dato risposte molto diverse. Eppure da queste figure retoriche differenti emerge un tratto comune: gli animali descritti sembrano ritrovarsi a loro agio nell'ambiente che li circonda, non sono mai "fuori luogo" in un ambiente ostile o che non gli appartiene. Si tratta, infatti, di luoghi "amichevoli" che abitualmente questi animali esplorano, nei quali si aggirano e in cui sembrano identificarsi; che siano animali domestici o selvatici, loro si muovono con curiosità e sperano di trovare le cose che cercano.

Sono anche animali veloci o comunque capaci di movimento rapido, come se il muoversi fosse una condizione della libertà, della scoperta, della sicurezza.

Così sembra essere per i volontari nel corso della loro attività: frequentare il SCV significa addentrarsi in un ambiente con l'aspettativa di sentirlo familiare e con la speranza che l'ambiente possa aiutarli nel trovare le cose che ricercano. Ma è anche una scelta che consente libertà di cambiamento perché non ha i caratteri della stabilità, facilita nuove esperienze, è "sicura" in quanto si svolge in un ambiente di cui ci si fida.

Come vedremo, le ragioni che spingono a questa scelta non sono tutte uguali. C'è chi affronta questo percorso come possibile inizio di una carriera lavorativa, chi invece spera di incrementare il proprio bagaglio esperienziale da poter "spendere" in futuro. Un altro aspetto che si può evidenziare consiste nel fatto che, anche in coloro che hanno scelto il SCV come "momento" di un cammino ben determinato, traspare una certa fragilità.

Gli animali in cui loro si identificano sono liberi, ma non aggressivi; non vanno a caccia della preda, ma si muovono in ambienti sicuri, e solo lì cercano quello di cui hanno bisogno.

Tra i neo volontari c'è una propensione, anche se per motivi differenti, a considerare il SCV come un *lavoro*.

L'aspettativa maggiore dei volontari è di riuscire a trovare, durante l'anno di servizio civile, gli orientamenti professionali o gli input necessari alla scelta del proprio futuro lavorativo o elementi che permettano loro di valutare le opportunità esistenti nel proprio ambito d'interesse.

Questi sono motivi abbastanza importanti e confermati dall'intenzione di non voler abbandonare il servizio civile tranne che per il verificarsi di alcune situazioni specifiche: motivi personali gravi o offerte di lavoro più interessanti (da notare l'identificazione semantica tra SCV e lavoro – dicono infatti "un lavoro 'più interessante'" e non semplicemente "un lavoro" come alternativa al SCV).

Dal colloquio con i ragazzi intervistati si evince un senso di incertezza generale, di fragilità. Forse, il porre loro degli interrogativi profondi sul senso delle loro scelte, specie in questa fase iniziale, genera dubbi e paure:

*"non so se va bene come risposta",*

*"non so, forse....".*

*"non direte mica che l'ho detto io vero?"*

In ogni caso, per un motivo o per un altro, dalle interviste emerge come sull'anno di SCV vi sono molte aspettative, legate anche all'aspetto lavorativo.

L'esperienza "deve essere" utile, formativa, di impatto forte, deve lasciare un'impronta e deve, se possibile, essere l'inizio di un qualcosa che avrà un seguito. In altre parole, un germe di solidità a cui aggrapparsi come rimedio alla "modernità liquida" che pervade la società contemporanea (*Bauman*).

Se anche non si tratta, come recita lo slogan pubblicitario che invita ad iscriversi, di "una scelta che ti cambia la vita", ai ragazzi basta che il SCV offra un'opportunità di crescita, un'esperienza, una bussola che li aiuti a trovare (e/o capire) quello che stanno cercando.

I ragazzi intervistati sono agli inizi dell'anno di Servizio Civile 2007/2008, la loro attività al momento dei colloqui telefonici non è ancora iniziata o è iniziata da un mese circa e, quindi, hanno appena cominciato a prendere coscienza della nuova realtà.

La conoscenza dell'esistenza del SCV è avvenuta sia attraverso i mass media (spot tv e sui giornali), sia attraverso la conoscenza di esperienze precedenti di loro coetanei. Tutti sembrano essere in possesso di aspettative concrete in merito a questa loro nuova "avventura".

## La scelta del Servizio Civile, dell'ente e del progetto

Per quanto riguarda la scelta di iniziare il SCV, i volontari intervistati, possono essere definiti secondo due aspetti differenti. Innanzitutto, in base all'età.

I più giovani (i ragazzi che si aggirano attorno ai venti anni) intraprendono questo percorso come scelta che potremmo definire "fine a se stessa". E' un'offerta adatta a chi vuol fare un primo passo nel mondo del lavoro: si ha la sicurezza di essere impiegati per un anno, si è in un ambiente giovane, si acquisiscono delle capacità, si è retribuiti (non tanto, ma per quell'età è sufficiente), si ha un margine di autonomia e se si trova un'occupazione migliore si può abbandonare senza conseguenze. E' l'ideale per chi, come dice uno degli intervistati: *"vuole prendersi un anno di pausa dopo il liceo per riflettere sulla scelta giusta da fare"*.

Per i volontari più grandi (attorno ai 26/27 anni) invece, si tratta di "un momento di specializzazione" per prepararsi meglio ad un approccio qualificato al lavoro che si intende intraprendere in continuità con i propri studi e/o le passioni. Il SCV viene visto come palestra propedeutica per uno "sbarco" non tanto al mondo del lavoro in generale (come succede invece per i loro colleghi più giovani) quanto allo specifico ambito lavorativo entro cui si vorrebbe lavorare per gli anni successivi, e che spessissimo è coerente con gli studi fatti; il SCV quindi come possibile porta d'accesso ad una professione di cui non si vedono altre facili possibilità di accesso.

*"Non è che il SCV ti condiziona il futuro, però offre degli spunti interessanti e, comunque vada, penso che mi possano servire.(...) Sto imparando a relazionarmi con gli altri, a conoscere realtà diverse, amplio i miei orizzonti, insomma"*.

Il secondo aspetto è quello dell'immagine lavorativa che i ragazzi hanno del SCV. Dall'analisi delle varie risposte si deduce che ai volontari riesce facile identificare l'esperienza del Servizio Civile con un lavoro; molti, però, non notano (o non sanno) la differenza esistente tra l'uno e l'altro a livello giuridico (e, come detto, dal punto di vista pratico per loro il servizio civile non si differenzia particolarmente, anzi si sovrappone ad un impiego part-time o a tempo determinato).

Da una parte quindi ci sono coloro che non hanno prospettive ben definite e scelgono quest'esperienza in un momento di transito, in cui ci sono tante possibilità, tanti dubbi, sia sul presente che sul futuro. Il servizio civile si presenta come opportunità "di fare qualcosa", nel senso di agire concretamente per la realizzazione di qualcosa, cosa molto importante soprattutto per chi, fino a quel momento, si è impegnato solo nello studio:

*"tutti mi facevano pesare il fatto che non lavoravo e che tiravo per le lunghe l'università. Gli studi stavano andando troppo per le lunghe e ho deciso di "rompere la monotonia" e cimentarmi in qualcosa di pratico"*.

Dall'altra parte, ci sono, coloro che vedono quest'anno come "momento professionalizzante". Scelgono il SCV per allargare il proprio bagaglio esperienziale e, soprattutto, professionale, facendo qualcosa che sia in linea con i propri studi e che permetta loro di acquisire competenze spendibili nelle professioni alle quali si aspira. Ci sono casi in cui questa motivazione ha determinato esattamente la scelta del progetto e, quindi, della mansione lavorativa da svolgere:

*"avevo tanto sentito parlare del ..... e quando ho sentito di questo progetto ho pensato che fosse l'occasione giusta per partecipare ad un evento culturale così importante, (...) adesso sto lavorando"*

*e sono in prima linea nell'organizzazione della cerimonia di premiazione, sto imparando ad organizzare eventi ed è un'esperienza bellissima".*

Questa testimonianza denota come l'esperienza del SCV possa rivelarsi l'occasione per fare qualcosa di importante per il proprio futuro, soprattutto utile per trovare lavoro in un ambito che interessa. E' un'opportunità utile a provare, in primis a sé stessi, quanto il lavoro desiderato merita effettivamente questo interesse; è una buona scuola per conoscere sé stessi e misurare le proprie capacità in un contesto specifico. Inoltre (questo vale anche per il gruppo dei più giovani) è molto importante per imparare a lavorare con gli altri, confrontarsi con colleghi "di lavoro", migliorare le proprie capacità comunicative (molti hanno a che fare con anziani, bambini...) e imparare ad organizzare il proprio tempo lavorativo armonizzandolo con tutto il resto.

Un dato importante che emerge dalle descrizioni degli intervistati è che attraverso il SCV sembra si impari tutto questo in maniera "non traumatica". Il SCV, sebbene imponga una riorganizzazione della propria vita quotidiana, non sconvolge in maniera drastica tutti gli equilibri. Spesso si dice che per un giovane il passaggio dall'università al mondo del lavoro abbia un impatto molto forte, e ciò genera ansie e forti dubbi che complicano non poco l'adattamento alla nuova condizione. Il SCV in questo senso sembra possa aiutare molto perché i ragazzi che decidono di farlo, intraprendono qualcosa di nuovo senza dover rinunciare completamente ad altri aspetti della loro vita, senza dover cambiare di punto in bianco le abitudini e senza "scontrarsi" d'improvviso con le "durezze" del "lavoro vero". Il SCV sembra aiuti ad affrontare questo "passaggio" in maniera graduale, quasi accompagnando il giovane da uno stadio all'altro.

*"Il film col quale identifico di più la mia esperienza è" La Vita è Bella" perché mi fa pensare che, anche se ci sono situazioni difficili nella vita, si possono affrontare nel miglior modo possibile".*

Qui emerge una seconda componente nell'approccio al SCV: quella valoriale, dell'investimento nella relazione con gli altri e ciò rende "secondario" l'aspetto economico.

Ciò emerge soprattutto da coloro che hanno scelto il SCV all'estero.

Quando si prende in considerazione l'aspetto umano dell'esperienza, in particolare la possibilità di fare qualcosa per gli altri, lo stipendio risulta essere "*un buon di più*". È qui che l'elemento formativo (finalizzato alla propria professionalità o futuro lavoro) si associa alla concretezza del fare ma anche alla dimensione valoriale rivolta ad altri, al fuori da sé:

*"Se prima pensavo potesse arricchire il mio bagaglio professionale, ora penso che possa arricchirmi anche come persona; sto facendo dei corsi nei quali mi confronto con gli altri su valori, secondo me importanti".*

Questa componente, anche quando non esce spontaneamente, si esplicita nel momento dell'approfondimento: per chi fa volontariato, non è un elemento di secondo piano e c'è la convinzione diffusa che il SCV aiuti a migliorare e ad aumentare la solidarietà e la relazione interpersonale.

## **I volontari: chi sono e da dove vengono**

Nel momento in cui è stato chiesto ai volontari di definirsi in tre parole, gli aggettivi emersi sono stati molteplici.

Qualcuno si è definito coraggioso, qualcun altro timido, qualcuno semplice, qualcun altro profondo, qualcuno si sente romantico, qualcuno appare confuso, ma alla fine sono quattro le qualità comuni emerse un po' in tutti:

1) la curiosità nei confronti di un'esperienza nuova (di una realtà nuova), verso la quale essi nutrono grandi aspettative;

2) la disponibilità verso utenti, colleghi, referenti e, in generale verso tutta una serie di situazioni che richiedono impegno ed un approccio costruttivo; insomma la disponibilità, la mancanza di pregiudizi, verso questa esperienza complessivamente intesa;

3) il senso di responsabilità: pari alla crescita negli intervistati della consapevolezza che ciò che si sta facendo è importante per sé ma anche per altre persone;

4) la generosità, intesa come il fare qualcosa per gli altri. Per alcuni vuol dire fare qualcosa che gratifica il proprio animo, mentre per altri è il piacere di scoprire che la professione che si persegue ha un fine nobile ed una rilevante importanza per alcune persone.

La maggior parte degli intervistati proviene da studi prevalentemente umanistici o che interessano il settore del sociale. Questi sono i settori che, a detta dei giovani sentiti, pare offrano prospettive di lavoro poco sicure e non ben definite, ovvero la spendibilità pratica di questi studi non è mai immediata. Il SCV aiuta secondo loro a sopperire almeno in parte questa carenza. Chi ha orientato i suoi interessi nel Terzo Settore, può trovare in questo anno un aiuto considerevole nella ricerca di opportunità professionali da perseguire in futuro, non solo attraverso l'attività pratica ma anche attraverso i contatti, le conoscenze, le persone incontrate, gli ambienti frequentati ecc.

Il SCV volontario viene considerato opportunità quasi unica soprattutto per chi propende, sia umanamente che professionalmente, a fare qualcosa in futuro nel sociale. Fare il SCV significa, sostanzialmente, coltivare interessi diversi e nuovi, essere aperti nei confronti del prossimo e, soprattutto avere voglia di mettersi in gioco:

*"Secondo me una persona che fa il SCV è matura, con la testa sulle spalle, altruista e ha una gran voglia di mettersi alla prova".*

Una scelta di questo tipo non è stata fatta in "quattro e quatt'otto", ma nasce da riflessioni e spunti raccolti. Una fonte d'ispirazione è costituita senz'altro dagli amici. La maggior parte dei volontari ha dichiarato di avere degli amici o, comunque, dei coetanei che hanno già fatto il SCV e ne hanno parlato molto bene:

*"avevo sentito un ragazzo che aveva fatto la stessa esperienza ed ero rimasta colpita"  
"penso che l'esperienza possa essere positiva...le mie amiche sono rimaste soddisfatte"*

C'è anche chi è rimasto molto colpito dalla pubblicità che è stata fatta sui giornali, su internet e quasi tutti hanno visto gli spot in televisione.

La famiglia può svolgere ruoli differenti.

In alcuni casi è stata la madre a consigliare di fare il SCV:

*"Sapevo dell'esistenza del Scv, ma è stata mia madre a parlarmene meglio e a consigliarmi di fare questo progetto".*

In alcuni casi i genitori hanno sostenuto il figlio nella scelta, in altri la famiglia si è limitata semplicemente ad accettarla, in particolare nei casi di progetti di servizio civile all'estero:

*"non erano tanto contenti che io andassi all'estero, quindi non posso dire che mi hanno sostenuto, però non mi hanno contrastato; penso abbiano capito che comunque può essere un'esperienza utile".*

### **Le aspettative dei volontari**

Come detto, emerge con evidenza come i volontari vedano il SCV come un lavoro o un'opportunità "pre-professionale" importante (soprattutto per chi manifesta aspettative ben precise). Spesso si coglie la diversità dal lavoro "ufficiale, stabile, adulto":

*"mi piacerebbe rimanere perché non è un lavoro frenetico, non è come lavorare in azienda o in banca. (...) Lo stipendio è discreto, ci sono le ferie, i contributi, i permessi per malattie e l'ambiente è un po' diverso da quello del lavoro puro e se vuoi impari cose nuove".*

Ciò che si percepisce è la presenza della componente esperienziale abbinata ad un guadagno discreto e accettabile con la possibilità di colmare un "vuoto interiore". Si riscontra quindi un atteggiamento positivo da cui derivano tante aspettative che denotano la voglia di fare un anno che gratifichi, che lasci il segno, che non scorra via inutilmente ma che serva a qualcosa o, come è stato detto in un caso,

*"che sia forte".*

Non si tratta quindi solo di un lavoro iniziale che permetta di prendere qualche soldo in attesa di trovare qualcosa di meglio, ma di fare un'esperienza impegnativa e allo stesso tempo bella e coinvolgente, in cui si abbia la possibilità di migliorare le proprie capacità, mettendosi alla prova e "lasciando il segno" sia in quello che si fa, sia in sé stessi.

Per qualcuno il SCV significa non essere più soltanto uno studente, ma una persona che lavora, una persona impegnata in qualcosa di concreto e pratico.

*"Lavoro molto con i bambini, è una bella responsabilità perché richiede molta attenzione, però è gratificante..."*

Per qualcun altro significa fare un'esperienza che permetta concretamente di acquisire delle competenze utili per il futuro, oltre che dal punto di vista prettamente pratico-professionale, anche per quanto riguarda la predisposizione ai rapporti umani e il lavoro di squadra:

*"E' interessante conoscere le storie che stanno dietro i prodotti del commercio equo e solidale"*

*"Mi piace molto l'esperienza in una casa famiglia. (...) Ti aiuta a relazionarti col pubblico, con la gente e quindi migliorare la predisposizione ai rapporti interpersonali".*

In qualche caso questo significa sviluppare precise e specifiche competenze professionali, e per questo qualcuno spera di ricevere proposte concrete dall'Ente in cui sta svolgendo il SCV:

*"Sto acquisendo molte competenze tecnico-organizzative...raccolgo i video, faccio dei montaggi, seguo i contatti per l'organizzazione dell'evento...spero di continuare su questa strada o di fare ancora questo lavoro con loro".*

Si tratta quindi di un'esperienza felice in cui i volontari si creano delle aspettative molto forti, sia per l'anno in corso che per quelli successivi. Con questi buoni propositi, nessuno si sente di prendere il SCV "alla leggera" ma al contrario vogliono dare il massimo ed impegnarsi a fondo. Nessuno si dichiara pronto ad abbandonare il SCV per fare altro, a meno che non si tratti di gravi motivi personali e familiari o di proposte di studio/lavoro molto più interessanti o sicure:

*"Non ho preventivato la possibilità di abbandono...forse per malattie, cose gravi, magari un lavoro stabile, ma è così difficile trovarlo...ormai ho preso questo lavoro come un impegno...tanto vale portarlo avanti fino alla fine, poi si vedrà"*

È evidente un forte coinvolgimento, da cui ne derivano attese di un certo rilievo, che portano addirittura a dire, come in un caso:

*"vorrei restare qui per sempre".*

Tale entusiasmo si nota anche nel momento in cui ai volontari viene chiesto di parlare dei punti forti e di debolezza della loro esperienza. Per quanto riguarda i primi c'è una forte propensione a parlare nei minimi dettagli di ciò che stanno facendo. Stanno conoscendo cose nuove, facendo esperienze innovative e c'è una buona predisposizione a comunicare ciò che si scopre e si assimila, mettendo insieme il forte contenuto emozionale e la descrizione precisa di mansioni, compiti e competenze acquisite. E' soprattutto manifesta la componente relazionale che lega i volontari a tutte le persone che sono coinvolte nel progetto che hanno scelto.

*"Mi sto affezionando molto all'ambiente"*

*"Lavoro con gente in gamba, confrontarmi con loro mi piace".*

Riguardo ai punti critici, i volontari non si sono sbilanciati più di tanto. Anzi, nella maggior parte dei casi, hanno affermato di non averne riscontrato neanche uno e che tutto è come dovrebbe essere. C'è chi segnala la frequenza di orari extra, lo svolgimento di mansioni che il progetto non ha previsto, ma più che lamentele si tratta di semplici segnalazioni che non evidenziano alcun malcontento.

Un altro elemento da segnalare è la paura di inadeguatezza personale da parte di alcuni neovolontari. Avendo loro preso sul serio la loro scelta desiderano dare il massimo in quello che fanno e spesso segnalano, tra i loro timori, la paura di non essere adatti o all'altezza al compito da svolgere.

*"a volte ho paura di sentirmi inadeguata...di non essere all'altezza"*

*"mi piacerebbe che i miei incarichi fossero più strutturati, mi fanno fare tante cose tutte insieme, mentre io vorrei concentrarmi su un progetto specifico"*

Un'altra paura riguarda l'affidamento di compiti per cui non ci si sente portati o che risultino essere noiosi e ripetitivi: i giovani sentiti sperano che i compiti che verranno loro assegnati nel corso dello svolgimento del SCV siano sempre nuovi, vari, interessanti, come è stato nella prima fase di impiego (ricordiamo che al momento dell'intervista in diversi avevano iniziato da circa un mese

questo percorso). Questo può anche essere letto nel senso che, riponendo grandi aspettative verso il SCV, la più grande paura dei giovani volontari è che queste aspettative vengano in qualche modo disattese e che la novità ed il “fare un’interessante esperienza” lasci il posto alla routine ed a compiti poco graditi.

Inoltre c’è chi non nasconde la paura di non avere la possibilità di continuare a svolgere l’attività che sta realizzando, una volta concluso l’anno.

*"Ho paura che non ci sia un dopo...di trovarmi senza aspettative e di non sapere dopo cosa fare".*

Nonostante questo tipo di timori, i ragazzi non appaiono scoraggiati. La voglia di riuscire, di realizzare qualcosa di "concreto" mantiene alte le aspettative, aumentando la percezione che il buon esito di quest’anno dipenderà in primis da loro. Non si tratta solo di fare una bella esperienza, o forte, ma di mettersi in gioco e sentire che qualcosa nella propria vita sta cambiando:

*"se devo pensare a me stessa come protagonista in un film, mi vedo in una di quelle storie dove la protagonista è in un modo, poi succede qualcosa, e lei, man mano che la storia va avanti cambia e diventa una persona migliore"*

*"penso che mi vedrei bene in un film in cui c’è un incontro che ti segna per la vita".*

## Conclusioni

Alla fine dell'intervista ai volontari è stato chiesto di inventare uno slogan per convincere un ragazzo a frequentare il SCV e, nonostante la domanda abbia richiesto molta riflessione da parte loro, hanno espresso più o meno tutti la stessa immagine: *la crescita*.

*"Un anno che ti aiuta a crescere"*

*"Una scelta, una crescita, una vita"*

*"Se stai cercando te stesso, il Scv ti può aiutare"*

Dall'analisi di tutti gli elementi raccolti, il SCV pare essere visto come un anno formativo, in cui il giovane ha la possibilità non solo di acquisire competenze utili per la sua carriera ma anche di capire qualcosa di più del mondo che lo circonda, attraverso il contatto con nuove realtà.

Alcuni volontari hanno affermato che lo slogan dovrebbe indicare, non la possibilità *"di fare del bene"*, ma la possibilità di scelte nuove e innovative che i giovani d'oggi devono riuscire a vedere; in altre parole, *"un'alternativa all'ubriacarsi in discoteca"* come ha detto scherzosamente un intervistato.

Il SCV è considerato anche un lavoro, un'opportunità per orientare ed esplorare se stessi al fine di avere un'idea più chiara di ciò che si vuole fare nella vita. Nell'arco dell'anno si ha la sicurezza che "nessuno ti può togliere niente" e che hai tutto quello che un lavoro può offrire: contributi, ferie, malattie e una retribuzione, non alta, ma accettabile per un primo lavoro importante. Sono delle piccole certezze che, in una fase di transizione, per un giovane significano molto.

Ciò accomuna molti volontari perché sono alla ricerca di qualcosa di concreto, di "effettivo" da fare. E' una condizione di incertezza e il SCV, in questo caso, risulta importante perché offre un'esperienza che permette di dare al proprio futuro dei contorni più definiti.

È anche per questo che i volontari sono disposti a mettersi in gioco e ad impegnarsi per trarre il massimo vantaggio e, contemporaneamente, sperano di essere impegnati in qualcosa di forte e coinvolgente.

Per queste ragioni, il proposito di restare fino alla fine e (a volte) anche oltre è forte in questi giovani, che vedono il servizio civile come una scelta che, anche se *"non ti cambia la vita, ti aiuta a capirci qualcosa di più"*.

## LA SCELTA DEL SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO IN PROVINCIA DI RIMINI

### I COORDINATORI

Quasi tutti i coordinatori responsabili raccontano un vissuto simile a quello dei volontari. Anche per loro, infatti, il SCV è nuovo. A parte uno, gli altri tre soggetti sentiti hanno appena iniziato l'esperienza di responsabili di progetto per il servizio civile e stanno imparando, assieme ai ragazzi, le modalità adeguate affinché l'esperienza risulti vantaggiosa e valida per tutti.

Dalle interviste, emerge una chiara conferma di quanto è stato affermato precedentemente dai volontari riguardo l'identificazione del SCV come un lavoro. Ciò denota una buona conoscenza dei ragazzi e delle motivazioni che li spingono ad impegnarsi per un anno in questo percorso. Sono perfettamente a conoscenza del fatto che ci sono ragazzi che vengono da contesti accademici attinenti al settore d'intervento dell'Ente dove svolgono il servizio civile e sperano innanzitutto di trovare un orientamento e/o possibilità per la loro carriera futura. Ci sono altri ragazzi che decidono di prendersi un anno per riflettere su quello che vorranno fare, intanto guadagnando qualcosa.

I coordinatori manifestano una buona opinione dei giovani che fanno il SCV. Li vedono come persone motivate, positive, idealiste, coraggiose e con un forte senso pratico, con la capacità di mettersi in discussione ed andare controcorrente. Durante l'intervista è stato chiesto ai tutor di fare un confronto tra chi ha concluso l'esperienza e chi invece l'ha abbandonata. Prima di tutto, per loro stessa scelta, il paragone è stato fatto tra i "vecchi" obiettori di coscienza ed i "nuovi" volontari del SCV dell'anno in corso:

*"gli obiettori si avvicinavano al Servizio Civile per costrizione, mentre per i volontari la scelta è più orientata e dettata da motivazioni personali o professionali"*

Per quanto riguarda invece le differenze tra i giovani che in genere completano l'anno e quelli che per un motivo o per l'altro abbandonano prima del termine, le motivazioni riscontrate sono differenti. C'è chi individua una differenza caratteriale:

*"gli abbandoni sono propri di chi guarda al lato più concreto delle cose e sa scegliere di più per se stesso in quanto non si preclude nessuna possibilità, mentre chi continua è connotato da una maggiore riflessività ed emotività perché riesce a dare a quello che fa un valore alto".*

Qualcun'altro ha individuato la motivazione nell'approccio allo svolgimento del SCV:

*"spesso i ragazzi hanno difficoltà ad incastrare impegni, nella vita fanno anche altro e spesso il lavoro richiede una disponibilità ampia, tanto che non tutti si sentono di darla".*

In generale, tutti affermano che per portare a termine il SCV è necessario maturare in itinere una certa fiducia ed attribuire valore a quello che si fa; se ciò non accade risulta più facile abbandonare, e scegliere altre possibilità.

Spesso, dai Tutor e dai ragazzi, non esce immediatamente e spontaneamente, ma solo in sede di approfondimento il riferimento a "valori alti" che possono motivare un approccio ad un'esperienza di questo tipo: il fatto di fare del bene in senso lato, di contribuire alla crescita della società, di

aiutare il prossimo ecc. sono elementi non immediati o “in prima fila”. Ragazzi ed operatori paiono molto concreti e realisti: il SCV è un lavoro-non lavoro che è utile e fa bene al giovane volontario e all'Ente.

Gli OLP ritengono, evidentemente, che una delle molle principali che spinge i ragazzi a fare il SCV è il fattore lavoro-esperienza formativa, per la sua innovazione e per le opportunità che offre. E' un'opportunità reciproca perché i volontari sono importanti ovviamente anche per l'Ente; essi non si limitano ad essere semplice forza-lavoro, ma possono dare un contributo attivo al miglioramento del servizio. Infatti, anche se viene richiesto ai ragazzi di svolgere precise mansioni (perlomeno all'inizio), ci si aspetta che in futuro acquistino maggiore autonomia e che tra loro ci sia coordinamento e integrazione.

Per favorire tutto questo, i coordinatori affermano di impegnarsi molto nel loro ruolo, compatibilmente con gli altri loro incarichi:

*“Cerco di far quadrare questo mio ruolo con gli altri miei incarichi, credo di dare ampia disponibilità e di fare molta informazione”*

*“Facciamo delle riunioni periodiche durante le quali sento se c'è qualche problema, cerco di capire di cosa hanno bisogno.”*

*“Negli orari sono molto flessibile... li abbiamo concordati assieme”.*

Ovviamente anche ai volontari è richiesta una certa disponibilità e flessibilità, non solo negli orari, ma anche nelle mansioni stesse perché, a detta di tutti, anche in un altro contesto lavorativo può capitare di fare qualcosa che non sia prevista nel regolare svolgimento del proprio lavoro. *“E' tutta una questione di buon senso”.*

In genere gli operatori appaiono complessivamente soddisfatti dei ragazzi che stanno seguendo. Vedono in loro una fusione tra una componente esplorativa ed una umanitaria. Sono giovani che si affacciano ad un qualcosa di nuovo,

*“come uccelli incerti perché si alzano in aria per la prima volta e devono imparare a volare” o “come Indiana Jones”*

e cercano di trovare una vocazione che li aiuti a formarsi ma, allo stesso tempo, che sia di aiuto al prossimo

*“come Patch Adams”.*

Esprimono anche soddisfazione per il clima che contribuiscono a creare e, alla richiesta di descrivere i ragazzi come se fossero un animale o con un film, dicono:

*“sono come una famiglia di cuccioli”*

*“una saga familiare incentrata sul rapporto tra fratelli, come La Meglio Gioventù”*

*“Il film a cui mi sento di potermi ispirare è Stand By Me perché i ragazzi vivono un'esperienza assieme ad altri compagni d'avventura e assieme vogliono conoscere il mondo”*

*“Sono animali che vivono in branco, come i bisonti, e che esplorano nuovi territori”.*

Desiderio dei tutor è che le procedure di reclutamento siano meno “burocratiche”, ovvero più snelle e brevi:

*“I tempi di preparazione e presentazione del progetto sono troppo lunghi e quelli di reclutamento troppo brevi”*,

e che il clima di lavoro sia meno soggetto a regolamenti troppo rigidi:

*“a volte penso che per quello che chiediamo loro di fare dovrebbero essere pagati di più”*

*“penso che in certe occasioni andrebbe snellita la quantità di lavoro perché incide sul clima di serenità che tanto facciamo fatica a creare”*.

Nonostante questi inconvenienti, i coordinatori appaiono soddisfatti della loro funzione. Anche per loro è un’esperienza nuova:

*“All’inizio non avrei pensato a me stessa in questa veste, ma oggi ne sono molto contenta e la affronto con vivo interesse e curiosità”*

*“Il rapporto con i ragazzi mi coinvolge, mi da stimoli a capire meglio il mio lavoro...Incontro una realtà giovanile in continuo mutamento e questo mi rende dinamico”*.

Come i volontari, sono coinvolti in un’esperienza formativa che si augurano possa rappresentare un momento costruttivo sia per le persone che seguono, sia per loro stessi. Cercano di non essere semplici burocrati ma di essere capaci di relazionarsi con i volontari sulla lunghezza d’onda dell’aspetto umano e relazionale, cercando di far sì che l’esperienza risulti importante ed utile per tutti.

## REPORT QUANTITATIVA

### Caratteristiche socioanagrafiche del campione. Chi sono i giovani del SCV?

Gli iscritti al SCV sono in prevalenza femmine (74% rispetto al 26% di maschi), riguardo l'età si distribuiscono equamente sulle due fasce interessate dal bando 19-24 e 25-28.

#### Genere

	n	%
maschio	35	26
femmina	99	74
<b>Totale</b>	<b>134</b>	<b>100</b>

#### Età accorpata

	n	%
19-24	69	52
25-28	65	49
<b>Totale</b>	<b>134</b>	<b>100</b>

Per quanti attiene alla scolarità osserviamo che quasi tutti i volontari hanno un titolo di studio medio-alto, infatti sommando i diplomati con i laureati, gli studenti universitari, chi svolge corsi post-diploma o post laurea e la categoria altro (che qui non viene riportata ma che comprendeva diplomati che hanno terminato corsi post-diploma, diplomati che frequentano il conservatorio musicale e laureati che hanno anche svolto master) si arriva al 94,7%.

Tra questi decisamente alto il numero di laureati e studenti universitari (65%), considerando tra l'altro che tra questi ultimi vi è anche chi ha terminato lauree triennali e sta frequentando le specialistiche.

Solo un 5% si è fermato all'obbligo scolastico.

#### **Che studi hai fatto o a che punto sei con gli studi?**

	n	%
<b>Ho fatto la scuola dell'obbligo e ho smesso</b>	5	<b>3,7</b>
<b>Interruzione prima del diploma</b>	2	<b>1,5</b>
<b>Interruzione prima della laurea</b>	2	<b>1,5</b>
<b>Studi in corso per laurea</b>	47	<b>35</b>
<b>Diplomato</b>	27	<b>20</b>
<b>Laureato</b>	40	<b>30</b>
<b>Sto svolgendo un corso post diploma</b>	2	<b>1,5</b>
<b>Sto svolgendo un corso post laurea</b>	2	<b>1,5</b>
<b>Altro (specificare)</b>	7	<b>5,2</b>
<b>Totale</b>	134	<b>100</b>

Al momento dell'intervista il 60% degli intervistati ha terminato gli studi mentre il 40% sta ancora studiando.

#### **Situazione scolastica durante il SCV**

	n	%
<b>Non studio</b>	81	<b>60</b>
<b>Studio</b>	53	<b>40</b>
<b>Totale</b>	134	<b>100</b>

Ai volontari che frequentano l'università o che si sono laureati è stato chiesto di specificare il corso di laurea. Dalla tabella che segue si nota che gli ambiti di studio da cui provengono sono soprattutto quello umanistico (colore giallo) per circa il 27%, a seguire quello educativo-psicologico (celeste) che riguarda il 15,4%, poi gli studi sociali-politici-internazionali (verde) per il 10,2% e infine l'ambito economico (fucsia) per il 7% circa.

Solo il 3% ha fatto o fa studi giuridici (arancione) e il 2,8% (azzurro chiaro) proviene da facoltà scientifiche.

Se università in corso o laurea, quale facoltà?

	n	%
	38	28
accademia belle arti	2	1,5
architettura	1	0,7
arte e comunicaziome	1	0,7
astronomia	1	0,7
canto lirico	1	0,7
culture e tecniche del costume e della moda	1	0,7
comunicazione e moda	1	0,7
conservazione beni culturali	10	7,5
consulenza del lavoro	2	1,5
cooperazione internazionale	1	0,7
culture e diritti umani	1	0,7
dams cinema	3	2,2
dams teatro	1	0,7
economia	1	0,7
economia del turismo	3	2,2
economia e amm.ne imprese	1	0,7
economia e gestione dei servizi turistici	1	0,7
economia e management delle imprese cooperative e organizzazioni non profit	1	0,7
economia e politica dei mercati	2	1,5
educatore professionale	1	0,7
educatore professionale per i servizi sanitari	1	0,7
educatore sociale	7	5,2
educatore sociale territoriale	1	0,7
filosofia, fa un corso di consulenza filosofica	1	0,7
giurisprudenza	2	1,5
ingegneria	1	0,7
lettere e filosofia	1	0,7
lettere moderne	1	0,7
lingue	1	0,7
lingue e letterature straniere	2	1,5
marketing e comunicazione aziendale	1	0,7
moda	1	0,7
progettazione e coordinamento servizi educativi	1	0,7
progettazione e gestione di attività culturali	1	0,7
psicologia	4	3
scienze archivistiche	2	1,5
scienze comunicazione	3	2,2
scienze comunicazione e master in archivista bibliotecaria	1	0,7
scienze del comportamento e delle relazioni sociali	1	0,7
scienze formazione	3	2,2
scienze formazione primaria	2	1,5
scienze geografiche	1	0,7
scienze internazionali e diplomatiche	5	3,7
scienze motorie	3	2,2
scienze politiche	5	3,7
scuola di comics	1	0,7
storia	1	0,7
storia dell'arte	1	0,7
studi internazionali	1	0,7
sviluppo e cooperazione	1	0,7
tecniche erboristiche	1	0,7
tecnologie alimentari	1	0,7
tecnologie per il restauro	1	0,7
<b>Totale</b>	<b>134</b>	<b>100</b>

La condizione professionale dei volontari è per il 40%, come si è già evidenziato in una precedente tabella, quella di studente, un 22% è in cerca di occupazione, segue un 16% che ha interrotto il lavoro (in modo volontario o meno) prima di fare il SCV e un 10% che ha terminato gli studi poco prima o durante il periodo di servizio civile e quindi non ha neppure iniziato la ricerca di un lavoro. Pare interessante sottolineare come queste ultime due categorie (lavoro interrotto prima del SCV e finiti gli studi poco prima o durante il SCV), non previste inizialmente nel questionario ed emerse nel corso delle interviste, mettano in luce come la scelta di dedicare un anno al SCV sia stata presa in maniera molto decisa da questi giovani (che sommati rappresentano il 26% del totale). Questi in parte hanno lasciato il lavoro per vivere un anno diverso o se hanno perso un'occupazione non ne hanno cercata un'altra e hanno scelto il servizio civile o, ancora, hanno deciso che terminati gli studi avrebbero fatto questa esperienza.

Solo un 6,7% svolge anche lavori occasionali.

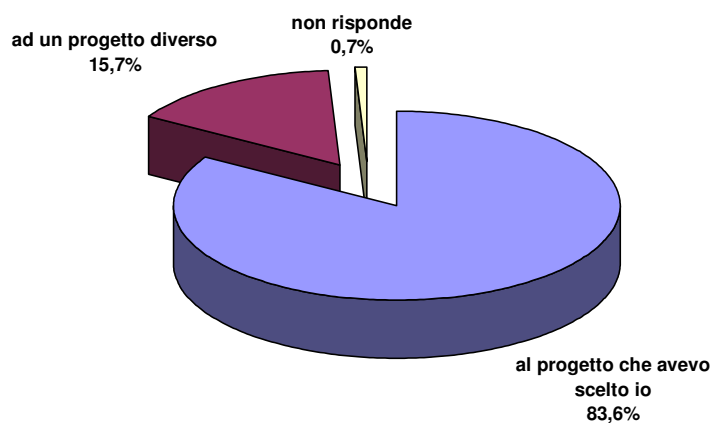
**Qual e' la tua attuale condizione professionale?**

	<b>n</b>	<b>%</b>
<b>In cerca di occupazione</b>	29	<b>22</b>
<b>Studente</b>	53	<b>40</b>
<b>Casalinga</b>	1	<b>0,7</b>
<b>Altro (specificare)</b>	6	<b>4,5</b>
<b>Finiti gli studi poco prima o durante il SCV</b>	14	<b>10</b>
<b>Interrotto lavoro prima del SCV</b>	22	<b>16</b>
<b>Lavoro occasionalmente durante il SCV</b>	9	<b>6,7</b>
<b>Totale</b>	134	<b>100</b>



Nella maggior parte dei casi la scelta del progetto a cui essere assegnati, indicata al momento della domanda, viene soddisfatta (83,6%).

**Sei stato assegnato al progetto che avevi scelto tu o a un progetto diverso?**



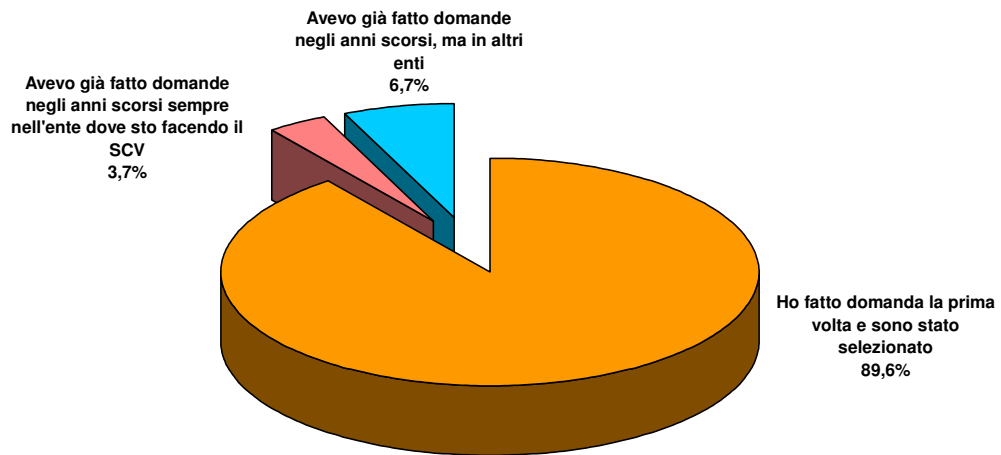
Le attività svolte sono molteplici e gli intervistati le hanno descritte in modo preciso; senza riportare tutto quanto hanno detto possiamo riassumerle in alcune grandi aree:

- socio-assistenziali per: anziani, bambini, handicap, tossicodipendenti, poveri, senzatetto, donne in difficoltà, stranieri
- educative: gestione centri giovani, doposcuola bambini, insegnamento italiano per stranieri, handicap
- ufficio: segreteria, urp, consulenze, redazione siti internet, grafica
- musei e biblioteche: catalogazione, prestito, archiviazione, laboratori didattici
- promozione e organizzazione culturale, attività teatrali
- sensibilizzazione nelle scuole sulle attività della protezione civile
- promozione diritti umani (per l'estero)
- assistenza istruttori sportivi

## L'accesso

Quasi il 90% degli intervistati è stato selezionato alla prima domanda mentre circa un 10% aveva già fatto richiesta per precedenti bandi.

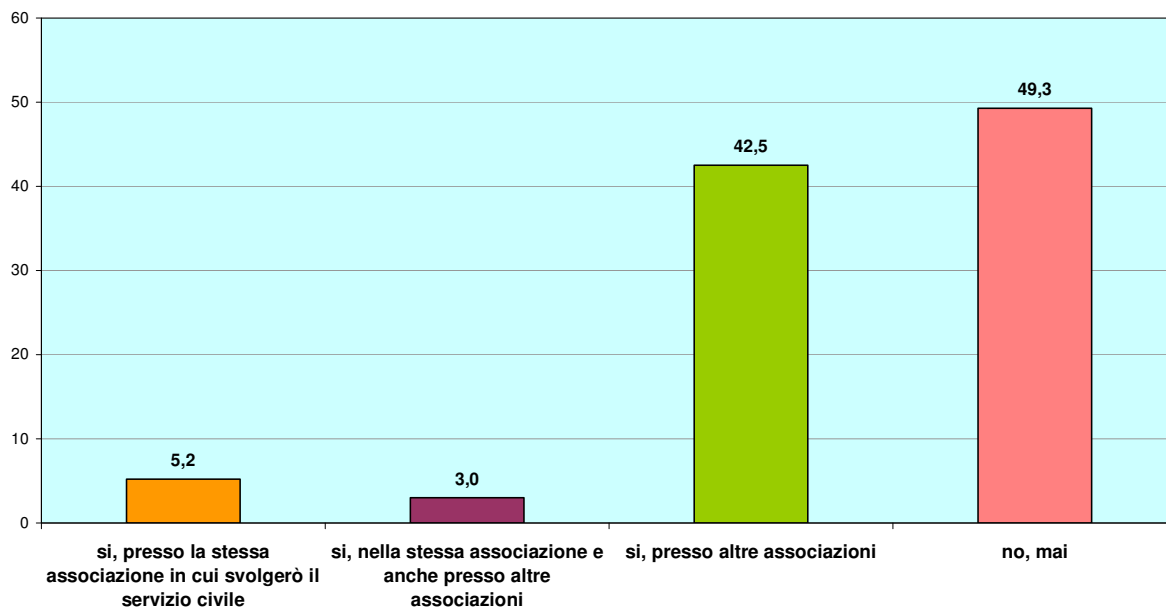
Sei stato scelto al primo tentativo o avevi fatto altre domande in passato?



Dal grafico seguente si nota come la percentuale di quanti non hanno mai fatto esperienze di volontariato in precedenza (49,3%) sia raggiunta e superata di poco da coloro che invece hanno fatto volontariato. Di questi ultimi la maggior parte ha avuto esperienze in altre associazioni (42,5%), un 5,2% presso la stessa associazione dove svolge SCV e un 3% sia nella stessa associazione che in altre, sommate queste tre percentuali danno il 50,7%.

L'incrocio di questo dato con alcune variabili ci fa però notare importanti differenze.

### Avevi già fatto esperienze di volontariato in passato?



Dalla tabella di incrocio risalta una evidente diversità tra chi va all'estero e chi resta in Italia, infatti se quasi tutti i caschi bianchi provengono da esperienze di volontariato (97% sommando le tre diverse tipologie), solo un terzo, circa il 34%, di chi svolge SCV in Italia ha fatto volontariato in precedenza.

Chi opta per il SCV all'estero è quindi una persona che conosce il mondo del volontariato e probabilmente attraverso quell'esperienza ha maturato una scelta evidentemente più impegnativa rispetto a chi sta in Italia.

È comune il dato che chi già faceva volontariato lo svolgeva soprattutto presso associazioni diverse da quella dove è in servizio civile, dunque è poco diffuso il passaggio, all'interno della stessa associazione, da volontariato gratuito a servizio civile remunerato.

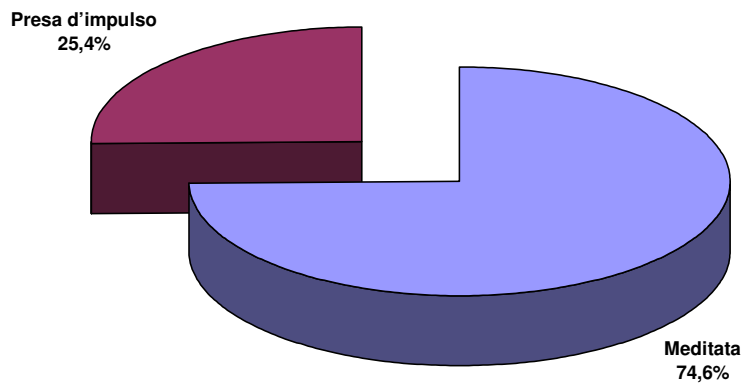
Altre differenze, anche se non particolarmente rilevanti, vi sono tra il gruppo di età maggiore che ha una percentuale più alta di chi ha già fatto volontariato in passato e anche tra coloro che hanno terminato gli studi tra cui troviamo più esperienze da volontari rispetto a chi studia ancora.

**Avevi già fatto esperienze di volontariato in passato?**

	Totale	Genere		Età accorpata		Condizione durante il		Destinazione	
		maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
si, presso la stessa associazione in cui svolgerò il servizio civile	% 5,2	5,7	5,1	5,8	4,6	6,2	3,8	11,4	3
si, nella stessa associazione e anche presso altre associazioni	% 3	2,9	3	2,9	3,1	3,7	1,9	8,6	1
si, presso altre associazioni	% 42,5	42,9	42,4	37,7	47,7	51,9	28,3	77,1	30,3
no, mai	% 49,3	48,6	49,5	53,6	44,6	38,3	66	2,9	65,7
Totale	n 134	35	99	69	65	81	53	35	99
	% 100	100	100	100	100	100	100	100	100

La decisione di iscriversi al SCV per il 74,6% è ritenuta meditata mentre circa un quarto ritiene di averla presa di impulso.

**Il fatto di iscriverti è stata una decisione meditata o presa d'impulso?**



Analizzando per sottocampioni si osserva che:

- tra chi sostiene di avere deciso di impulso abbiamo più maschi che femmine e più giovani della fascia di età 19-24
- vi è una decisa differenza tra chi va all'estero che per il 91% ritiene la scelta meditata rispetto a coloro che rimangono in Italia, circa il 69%. Comprensibilmente la decisione di recarsi in contesti lontani da casa, solitamente in paesi del terzo mondo, richiede una maggiore riflessione su ciò che questa esperienza comporta.

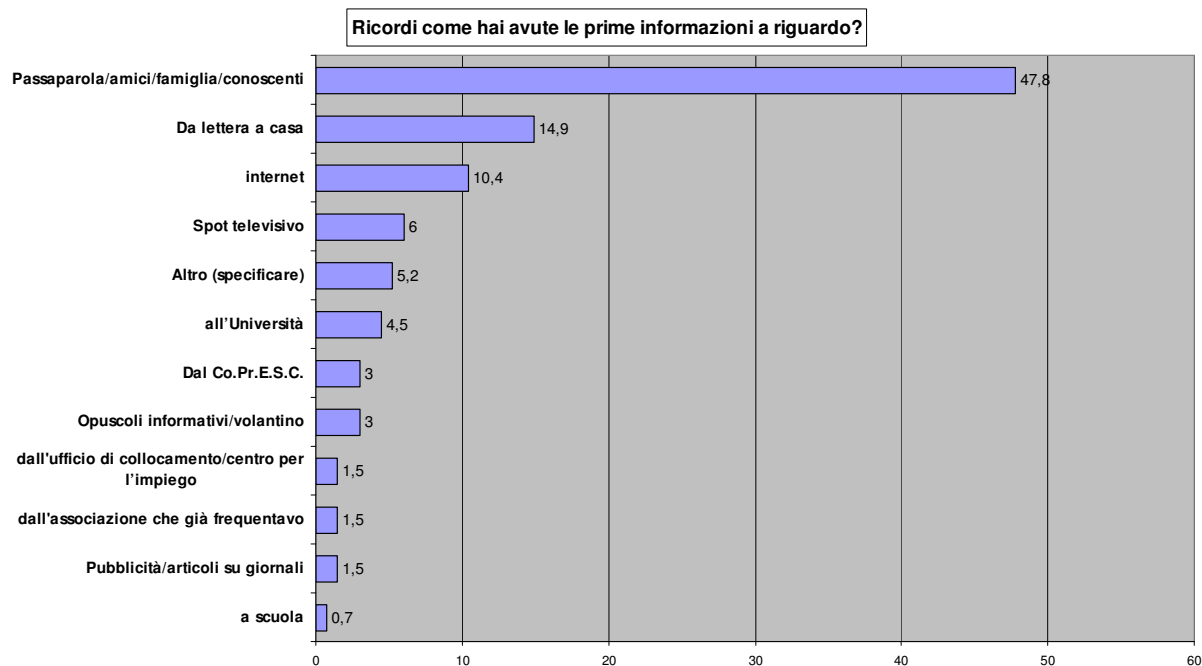
**Il fatto di iscriverti è stata una decisione meditata o presa d'impulso?**

		Totale	Genere		Età accorpata		Condizione durante il		Destinazione	
			maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
<b>Meditata</b>	%	74,6	68,6	76,8	66,7	83,1	77,8	69,8	91,4	68,7
<b>Presa d'impulso</b>	%	25,4	31,4	23,2	33,3	16,9	22,2	30,2	8,6	31,3
<b>Totale</b>	n	134	35	99	69	65	81	53	35	99
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Le prime informazioni riguardo al SCV sono state ottenute per quasi la metà degli intervistati (47,8%) attraverso il passaparola di amici, familiari o conoscenti.

Seguono a distanza la lettera a casa per circa il 15%, internet per il 10,4% e lo spot televisivo solo per il 6%. Nella categoria altro, che interessa un 5,2% dei casi, troviamo modalità di conoscenza del SCV che rimandano tutte a un contatto diretto con il giovane (ad es. stand in fiera, presentazioni pubbliche, contatto diretto con associazioni o enti).

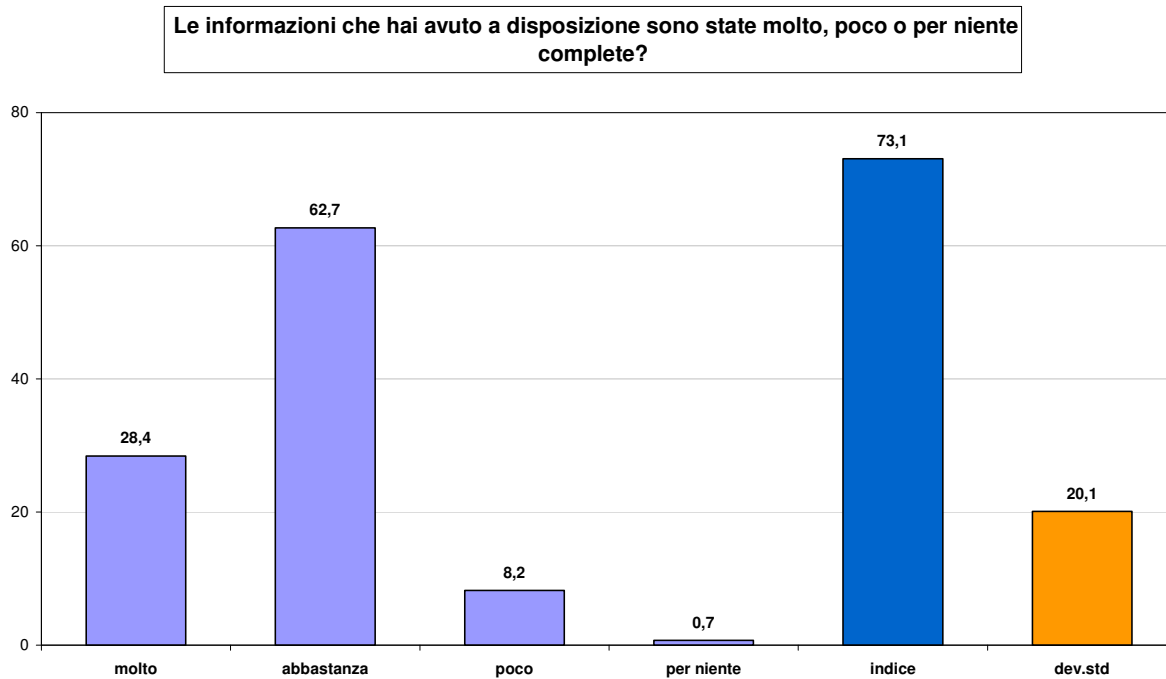
Da quanto emerge pare più efficace per la raccolta di informazioni sul servizio civile e un conseguente interessamento e iscrizione al bando, un contatto diretto come il passaparola o la possibilità di incontrare qualcuno che spieghi in cosa consiste rispetto al contatto indiretto (pubblicità e altro).



Le informazioni ricevute sul servizio civile sono ritenute dalla maggior parte, il 63% circa, abbastanza complete e da un 28% molto complete.

L'indice sintetico da 0 a 100 ha valore 73,1 e indica un buon livello di completezza delle informazioni.

Solo un 8% ha trovato le informazioni ricevute poco complete.



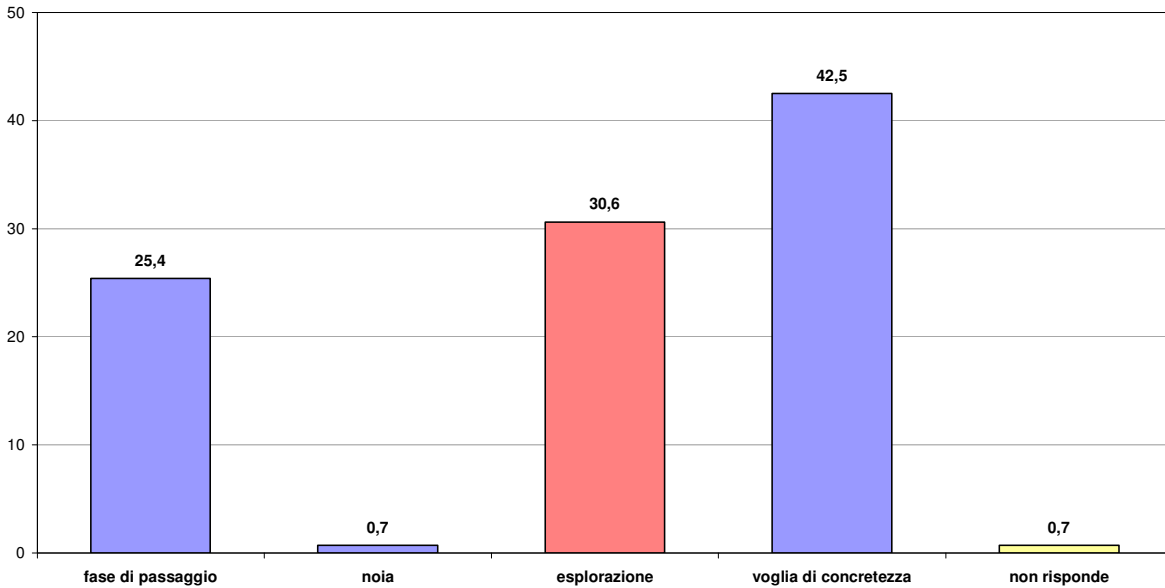
## La scelta

Richiesti di scegliere un'immagine, tra alcune proposte, che descrivesse il periodo che stavano vivendo nel momento in cui hanno deciso di iscriversi al SCV, gli intervistati hanno indicato per il 42,5% la voglia di concretezza, per il 30,6% l'esplorazione e per il 25,4% una fase di passaggio.

Quanto emerge ci indica il polarizzarsi di due atteggiamenti verso il periodo di vita in cui questi giovani si trovano e due modi diversi di approcciarsi al SCV: da una parte abbiamo chi ha voglia di vivere un'esperienza concreta, forse trovare punti fermi e dall'altra chi sta esplorando e quindi è alla ricerca di qualcosa o sta vivendo in modo forte un cambiamento (fase di passaggio).

Entrambi questi atteggiamenti si legano naturalmente all'età degli intervistati che va dai 19 ai 28 anni, periodo della vita contrassegnato sia dalla necessità di fare scelte concrete con il passaggio dallo studio al mondo del lavoro, sia dal cambiamento personale poiché dall'adolescenza si va verso l'età adulta, sia dalla ricerca di una propria collocazione identitaria, sociale e lavorativa non date per scontate e molto incerte nella società contemporanea.

Se dovessi definire con un'immagine il periodo che stavi vivendo nel momento in cui hai preso la decisione di iscriverti al servizio civile, quale si adatterebbe meglio:?



Gli incroci ci indicano che:

- per i maschi rispetto alle femmine il momento vissuto prima di iscriversi al SCV è descritto più come fase di passaggio e meno come voglia di concretezza
- la voglia di concretezza è stata maggiormente indicata dai più grandi di età (fascia 25-28 anni)

Per le femmine e per i più grandi è quindi più impellente il bisogno di fare un'esperienza concreta, da sottolineare che non si evidenziano differenze tra chi sta in Italia e chi va all'estero.

**Se dovessi definire con un'immagine il periodo che stavi vivendo nel momento in cui hai preso la decisione di iscriverti al servizio civile, quale si adatterebbe meglio:?**

		Totale	Genere		Età accorpata		Condizione durante il		Destinazione	
			maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
fase di passaggio	%	25,4	31,4	23,2	27,5	23,1	25,9	24,5	25,7	25,3
noia	%	0,7		1	1,4		1,2			1
esplorazione	%	30,6	31,4	30,3	33,3	27,7	30,9	30,2	31,4	30,3
voglia di concretezza	%	42,5	37,1	44,4	36,2	49,2	40,7	45,3	42,9	42,4
non risponde	%	0,7		1	1,4		1,2			1
Totale	n	134	35	99	69	65	81	53	35	99
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100

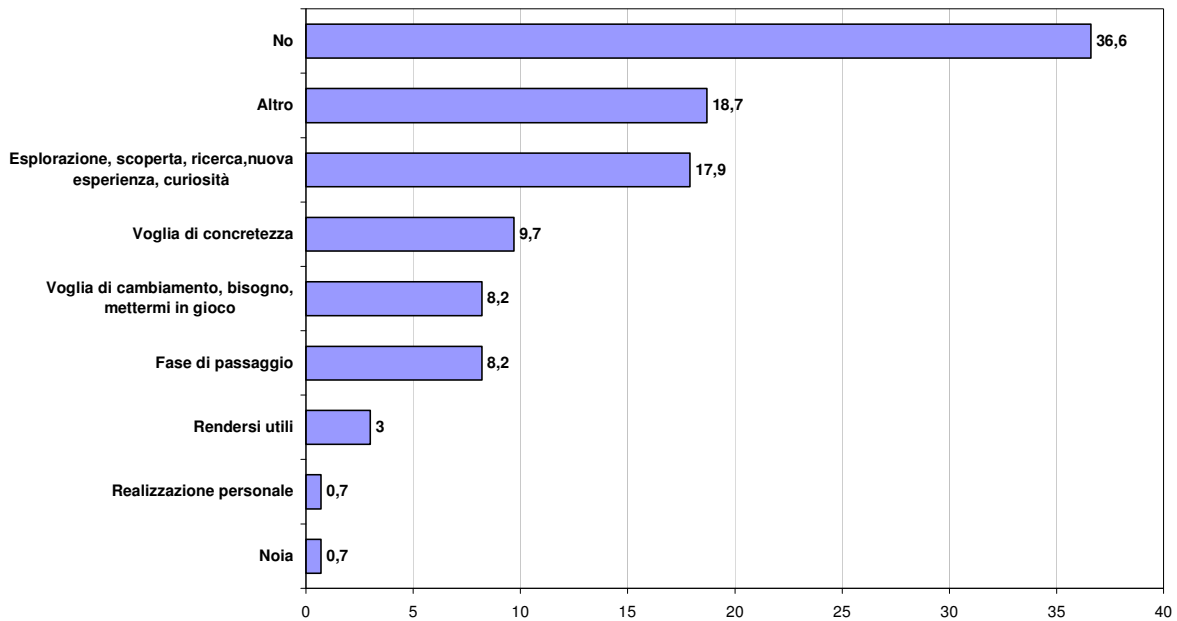
Successivamente alla scelta dell'immagine, tra quelle proposte, che rappresentava la fase di vita al momento della decisione di iscriversi al SCV, è stato chiesto agli intervistati se venisse loro in mente un'altra immagine, adatta a definire il medesimo momento, che loro stessi potevano descrivere.

Il 36,6% ha risposto di no, ritenendo esaustiva la prima immagine scelta.

Quasi il 19% ha proposto immagini, non catalogabili sotto un'unica definizione poiché molto diverse tra di loro, che rappresentano per la maggior parte stati emotivi di disagio o positivi, per citarne alcuni: tristezza, spezzare le mie catene, avere più contatti con gli altri, sbloccarmi, fase turbolenta, confusione, paura, agitazione, onda di grande entusiasmo, necessità di fare qualcosa, carica sull'impegno sociale, amore, pace, attesa.

A seguire ritornano, come seconde scelte, le immagini proposte in precedenza: esplorazione (definita anche come scoperta, ricerca, nuova esperienza, curiosità) per il 18% circa, voglia di concretezza (9,7%) e fase di passaggio (8,2%).

C'è un'altra immagine che ti sembra particolarmente adatta? (Multipla - Risposte 139)



Per valutare quali fossero gli elementi che hanno inciso di più sulla decisione di fare il servizio civile, agli intervistati ne è stato proposto un elenco, per ciascun elemento dovevano indicare se avesse inciso molto, abbastanza, poco o per niente.

Dall'elaborazione delle risposte, su un indice 1-100, risulta che hanno inciso sulla decisione, con valori poco diversi tra di loro, soprattutto: *la voglia di fare un'esperienza di vita* (85,2), *il desiderio di sentirmi utile per qualcuno* (83,9) e *la voglia di mettermi in gioco* (82,4).

Seguono a breve distanza *il desiderio di approfondire un mio interesse* (77,7) e *la voglia di fare un'esperienza importante per la mia carriera lavorativa futura* (72,9).

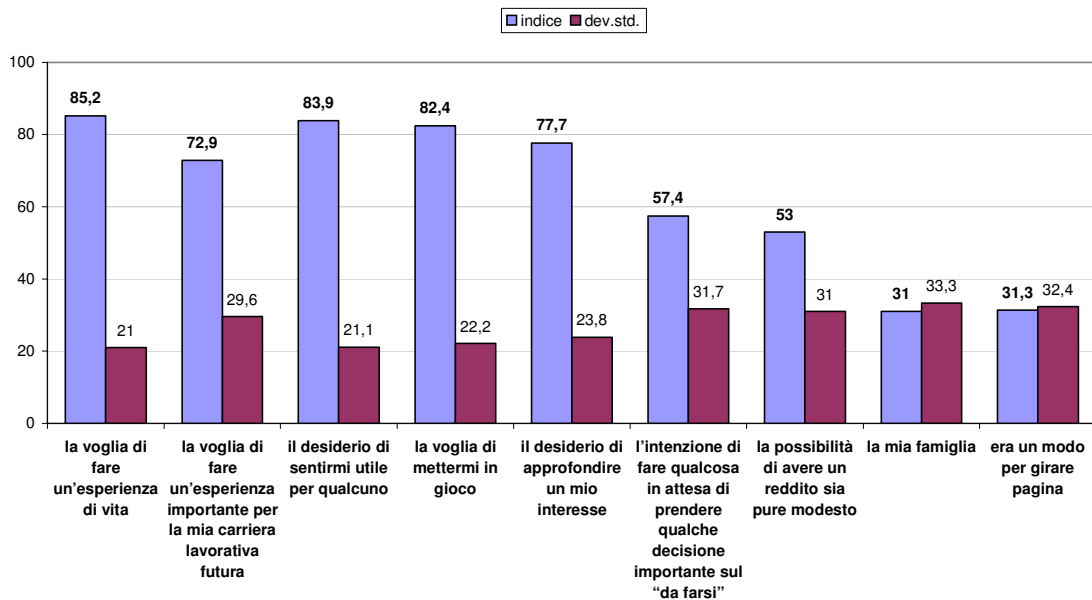
Citati ma non troppo sono *l'intenzione di fare qualcosa in attesa di prendere qualche decisione importante sul da farsi* (57,4) e *la possibilità di avere un reddito sia pure modesto* (53).

Le motivazioni più indicate mettono in luce innanzitutto un'esigenza legata alla crescita-esperienza personale (fare esperienza di vita, mettermi in gioco) e di tipo solidale (aiutare gli altri).

Segue la necessità più strumentale legata al lavoro futuro e all'approfondimento di interessi personali.

Meno presente la componente di dubbio-indecisione (fare qualcosa in attesa di prendere decisioni importanti) e l'interesse per la remunerazione.

Nella scelta del SCV spesso concorrono diversi elementi. Quanto ciascuno dei seguenti ha influito sulla tua decisione di fare il servizio civile? (indice 0-100)



La tabella di incrocio ci mostra come per sottocampioni cambi il valore attribuito alle diverse motivazioni:

- per i caschi bianchi è più alto il valore attribuito alle motivazioni che si legano a un'esigenza di crescita-esperienza personale (*la voglia di fare un'esperienza di vita, voglia di mettermi in gioco*) mentre è attribuita molta meno importanza rispetto a chi sta in Italia a *la voglia di fare un'esperienza importante per la mia carriera lavorativa futura*. Anche la propria famiglia, la possibilità di avere un reddito e l'intenzione di fare qualcosa in attesa di prendere decisioni più importanti hanno un peso più basso rispetto agli altri intervistati
- anche dal punto di vista del genere si notano differenze: i maschi tendono ad attribuire meno influenza sulla loro scelta al fare esperienza per il lavoro futuro, alla propria famiglia e all'intenzione di fare qualcosa in attesa di prendere decisioni più importanti
- infine notiamo diversità anche tra il gruppo di coloro che non studiano rispetto a chi studia: gli studenti danno una maggiore importanza alla possibilità di fare un'esperienza utile per la futura carriera; trattandosi di studenti universitari probabilmente è più alta l'ambizione di trovare un lavoro in un ambito di interesse e più viva la preoccupazione riguardo le problematiche occupazionali che oggi interessano soprattutto i neolaureati. Chi studia attribuisce poi meno peso sulla propria scelta alla famiglia, al considerare il SCV un modo di girare pagina e all'intenzione di fare qualcosa in attesa di decisioni più importanti.

Nella scelta del SCV spesso concorrono diversi elementi. Quanto ciascuno dei seguenti ha influito sulla tua decisione di fare il servizio civile (indice 0-100)

	Totale	Genere		Età accorpata		Condizione durante il SCV		Destinazione	
		maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
la voglia di fare un'esperienza di vita	85,2	81,9	86,3	84,6	85,7	86,1	83,7	90,5	83,3
la voglia di fare un'esperienza importante per la mia carriera lavorativa futura	72,9	62,9	76,5	70,6	75,4	67,1	81,8	51,4	80,6
il desiderio di sentirmi utile per qualcuno	83,9	83	84,3	85,6	82,2	84,1	83,7	83,9	83,9
la voglia di mettermi in gioco	82,4	82	82,6	82,7	82,1	82	83,1	89,6	79,9
il desiderio di approfondire un mio interesse	77,7	77,2	77,9	75	80,6	76,3	80	82	76,2
l'intenzione di fare qualcosa in attesa di prendere qualche decisione importante sul "da farsi"	57,4	52,3	59,2	58,4	56,4	61,7	51	44,7	62
la possibilità di avere un reddito sia pure modesto	53	51,4	53,6	52,6	53,4	50,6	56,6	28,5	61,7
la mia famiglia	31	25,7	32,9	34,3	27,6	35,8	23,8	22,8	34
era un modo per girare pagina	31,3	30,4	31,6	32,3	30,2	35,4	25,1	33,3	30,6

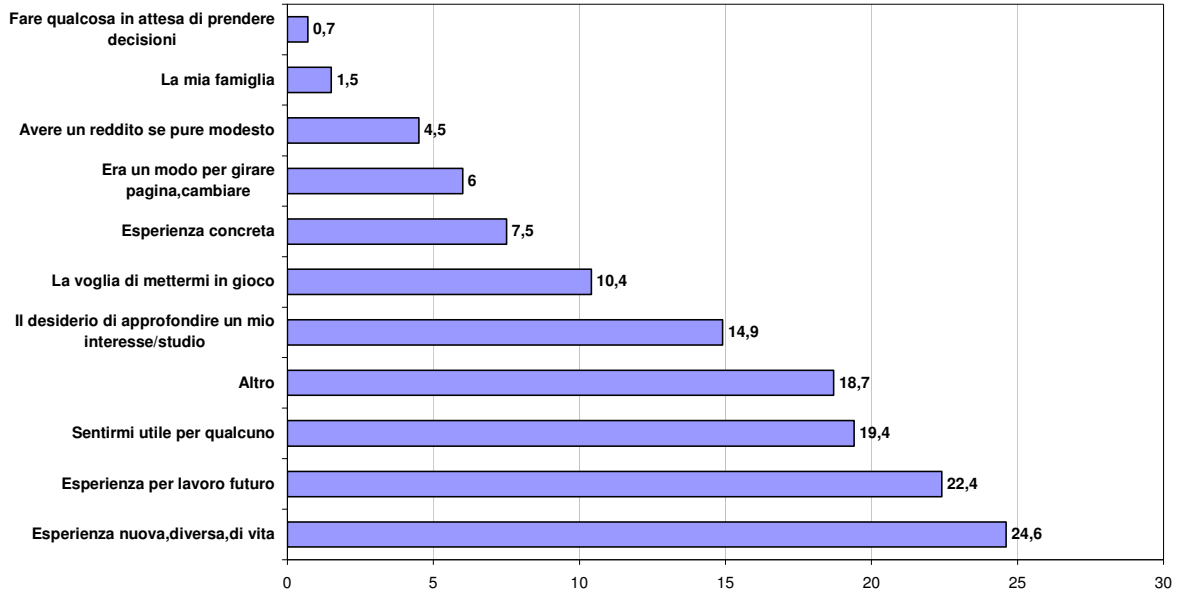
Dovendo indicare liberamente (domanda a risposta aperta) quello che fosse il motivo più importante per cui hanno scelto di fare il SCV, gli intervistati hanno fornito risposte riferite soprattutto ad alcuni ambiti, i più indicati sono *l'esperienza nuova, diversa, esperienza di vita* per il 24,6% e *l'esperienza per il lavoro futuro* per il 22,4%. Meno citati ma comunque importanti il *sentirmi utile per qualcuno* indicato dal 19% e la categoria altro (18,7%) che racchiude affermazioni legate soprattutto a un'esigenza di solidarietà, giustizia, valori, crescita.

Per circa il 15% vi è poi il desiderio di approfondire un interesse o lo studio; questa motivazione si può legare, come ambito di significato, a quella di esperienza per un futuro lavoro.

In definitiva, considerando anche quanto emerge dai precedenti grafici, le tre principali aree di motivazioni che spingono i giovani alla scelta di fare un anno di servizio civile sono:

- motivazione di crescita-fare esperienza personale
- motivazione strumentale legata a studio e futuro lavoro
- motivazione solidale e valoriale

**Qual è comunque la cosa più importante che ti ha fatto scegliere il servizio civile volontario?  
(Multipla - Risposte 175)**



## Un'analisi tipologica

La domanda *“Nella scelta del servizio civile spesso concorrono diversi elementi. Quanto ciascuno di quelli che ora ti proporrò ha influito sulla tua decisione di fare il servizio civile?”* conteneva nove possibili motivi che hanno concorso alla decisione di fare il servizio civile volontario. La modalità di risposta si articolava in una scala a quattro e sull'insieme delle risposte è possibile svolgere un'analisi fattoriale. Essa consiste nella individuazione di alcuni fattori latenti che spiegano le risposte date e riducono a poche componenti l'insieme delle motivazioni proposte. (in questo percorso è stato necessario escludere la modalità di risposta “la mia famiglia” in quanto costituiva un fattore isolato e fuori contesto rispetto alle altre componenti)

	Componente		
	crescita	cambiamento	utilità
la voglia di mettermi in gioco	0,75		
la voglia di fare un'esperienza di vita	0,719		
il desiderio di sentirmi utile per qualcuno	0,512		
l'intenzione di fare qualcosa in attesa di prendere qualche decisione importante sul “da farsi”		0,652	
era un modo per girare pagina		0,637	
la voglia di fare un'esperienza importante per la mia carriera lavorativa futura			0,851
la possibilità di avere un reddito sia pure modesto			0,584
il desiderio di approfondire un mio interesse			0,562

Le diverse motivazioni sono più o meno correlate fra loro e su questa base costituiscono tre componenti principali:

1. la crescita, che comprende la voglia di mettersi in gioco e di fare un'esperienza di vita, ma anche il desiderio di sentirsi utile a qualcuno: dunque un aspetto di uscita dall'adolescenza e di crescita, sperimentando direttamente, assumendo il fare come strumento dell'esperienza e della relazione con altri.
2. il cambiamento, sia quando il SCV è preludio ad una decisione importante sia quando è esso stesso un cambiamento importante per la propria vita.
3. l'utilità, nel senso che il SCV viene molto finalizzato ad uno scopo individuale legato sia al lavoro e al reddito sia all'approfondimento di un interesse personale.

È presumibile che le tre componenti non solo distinguano atteggiamenti diversi, ma possano convivere nella stessa persona e la loro combinazione determina approcci e comportamenti rispetto al SCV.

L'analisi dei gruppi è appunto una tecnica che analizza la combinazione delle tre componenti e costituisce gruppi di individui che si differenziano fra loro rispetto al rapporto con il SCV.

La tabella che segue riassume i gruppi (cluster) che si sono formati, essi sono accomunati dall'idea del SCV come investimento e che tuttavia ha direzioni differenziate; la tabella successiva analizza i tre gruppi in base ad alcune variabili socioanagrafiche o per scelta del SCV (Italia-estero)

	Totale	cluster a 3		
		investono sulla vita	investono su di sé	investono su tutto
crescita	83,84	78,49	85,21	87,07
cambiamento	44,4	40,04	29,25	75,84
utilità	67,89	45,95	77,87	73,43

		Totale	Genere:		Età accorpata		Situazione scolastica durante il SCV		Andrai all'estero o rimarrai in Italia	
			maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
investono sulla vita	%	27,6	28,6	27,3	30,4	24,6	34,6	17	51,4	19,2
investono su di sé	%	46,3	48,6	45,5	44,9	47,7	33,3	66	34,3	50,5
investono su tutto	%	26,1	22,9	27,3	24,6	27,7	32,1	17	14,3	30,3
Totale	n	134	35	99	69	65	81	53	35	99
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100

1. Primo gruppo: coloro che **investono sulla vita**: è un gruppo dove sono alti i valori della crescita e del cambiamento e marcatamente più bassi quelli dell'utilità (lavoro e reddito), come se la scelta fosse determinata non da un obiettivo ravvicinato e personale ma molto di più da un'esperienza di vita. Non a caso in questo gruppo sono nettamente più presenti coloro che andranno all'estero che, come si è visto, hanno una componente valoriale piuttosto forte.
2. Secondo gruppo: coloro che **investono su di sé**: è il gruppo più numeroso, ed è caratterizzato da due componenti più marcate, quella della crescita e quella dell'utilità; poco presente è la componente del cambiamento. In altre parole è come se la priorità non fosse tanto cambiare la propria vita, ma piuttosto fare nuove esperienze anche finalizzate al proprio futuro. È un investimento sulla persona, sul proprio percorso e caratterizza maggiormente chi rimarrà in Italia e coloro che stanno ancora studiando.
3. Terzo gruppo: coloro che **investono su tutto**: è un gruppo dove tutte le componenti hanno valori alti, dove crescita, cambiamento e utilità hanno una rilevante importanza; un gruppo dove forse non si è scelto o dove non c'è un elemento preponderante e motivante. Sono più presenti coloro che non studiano e coloro che rimarranno in Italia.

In tutti e tre i gruppi le variabili di genere e dell'età non discriminano particolarmente, come se le differenze in questo caso non passassero da qui ma piuttosto dalla posizione rispetto agli studi e alla scelta di andare all'estero o rimanere in Italia.

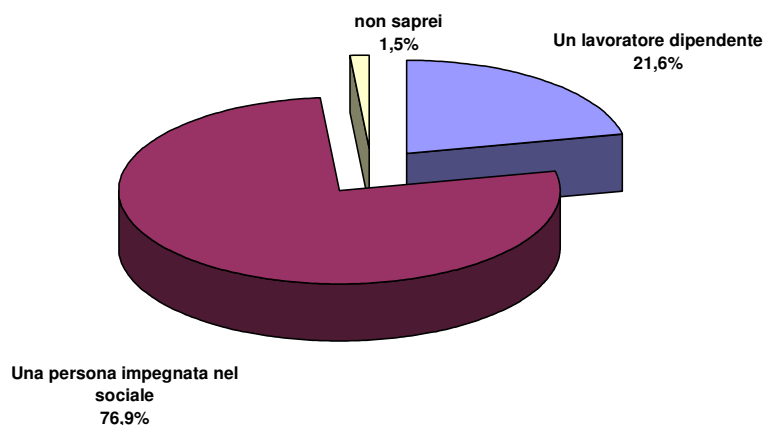
Senza dubbio il SCV volontario è considerato dalla maggioranza una scelta, così afferma il 95,6.

**A quale delle seguenti affermazioni ti senti più vicino?**



Il 77% degli intervistati si percepisce, nelle sue attività di servizio civile, come una persona impegnata nel sociale, mentre solo il 21,6% si sente più vicino a un lavoratore dipendente. Naturalmente questa distinzione dipende anche dalle mansioni svolte durante il servizio civile, possiamo supporre infatti che chi sta in ufficio possa sentirsi più simile a un dipendente, ma è comunque significativo che la maggioranza, tra cui vi sono sicuramente molte persone impegnate anche in attività di ufficio (urp, segreterie, biblioteca, archivio, museo, ecc..) si sia rispecchiata soprattutto in una persona impegnata nel sociale.

In questa esperienza a quale figura ti senti più vicino?



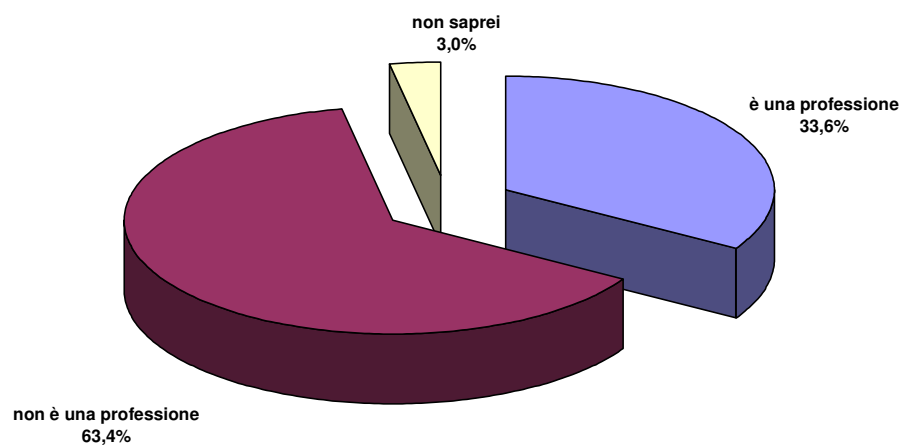
La tabella di incrocio porta alla luce nuovamente una differenza tra chi va all'estero e chi rimane in Italia, infatti tutti i caschi bianchi hanno detto di sentirsi vicini a una persona impegnata nel sociale.

d25 In questa tua esperienza a quale figura ti senti più vicino?

	Totale	Genere		Età accorpata		Condizione durante il SCV		Destinazione	
		maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
Un lavoratore dipendente	% 21,6	22,9	21,2	26,1	16,9	17,3	28,3		29,3
Una persona impegnata nel sociale	% 76,9	74,3	77,8	72,5	81,5	81,5	69,8	100	68,7
non saprei	% 1,5	2,9	1	1,4	1,5	1,2	1,9		2
Totale	n 134	35	99	69	65	81	53	35	99
	% 100	100	100	100	100	100	100	100	100

Dovendo definire poi se il servizio civile sia una professione oppure no vediamo che la distinzione si fa leggermente meno netta ma con percentuali che comunque non si differenziano troppo da quelle della dicotomia persona impegnata nel sociale/lavoratore dipendente, così per circa i 2/3 degli intervistati il SCV non è una professione e per 1/3 circa invece lo è.

Fare il servizio civile volontario è una professione oppure no?



L'incrocio tra il dato e alcune variabili ci mostra che non considerano il SCV una professione:

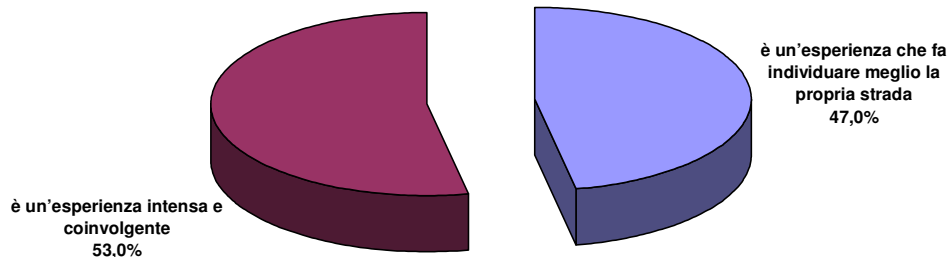
- più i caschi bianchi rispetto a chi è in Italia
- più i maschi che le femmine

		Totale	Genere		Età accorpata		Condizione durante il SCV		Destinazione	
			maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
<b>è una professione</b>	%	33,6	25,7	36,4	36,2	30,8	32,1	35,8	8,6	42,4
<b>non è una professione</b>	%	63,4	71,4	60,6	60,9	66,2	65,4	60,4	91,4	53,5
<b>non saprei</b>	%	3	2,9	3	2,9	3,1	2,5	3,8		4
<b>Totale</b>	<b>n</b>	134	35	99	69	65	81	53	35	99
	<b>%</b>	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Per quanto riguarda la definizione del servizio civile, possiamo vedere che dovendo scegliere tra una definizione più emotivo-affettiva (esperienza intensa e coinvolgente) e una più concreta-strumentale (esperienza che fa individuare meglio la propria strada) gli intervistati si sono bipartiti in due gruppi quasi uguali con il 53% che ha scelto la prima contro il 47% che ha optato per la seconda. Questo fa ritenere che entrambe queste definizioni siano appropriate per il servizio civile così come è vissuto da chi lo svolge.

Non si riporta la tabella con gli incroci dal momento che non si evidenziano differenze tra le variabili e la bipartizione è presente in ciascuna di esse.

**E quale delle seguenti definizioni del servizio civile ti pare particolarmente appropriata:**

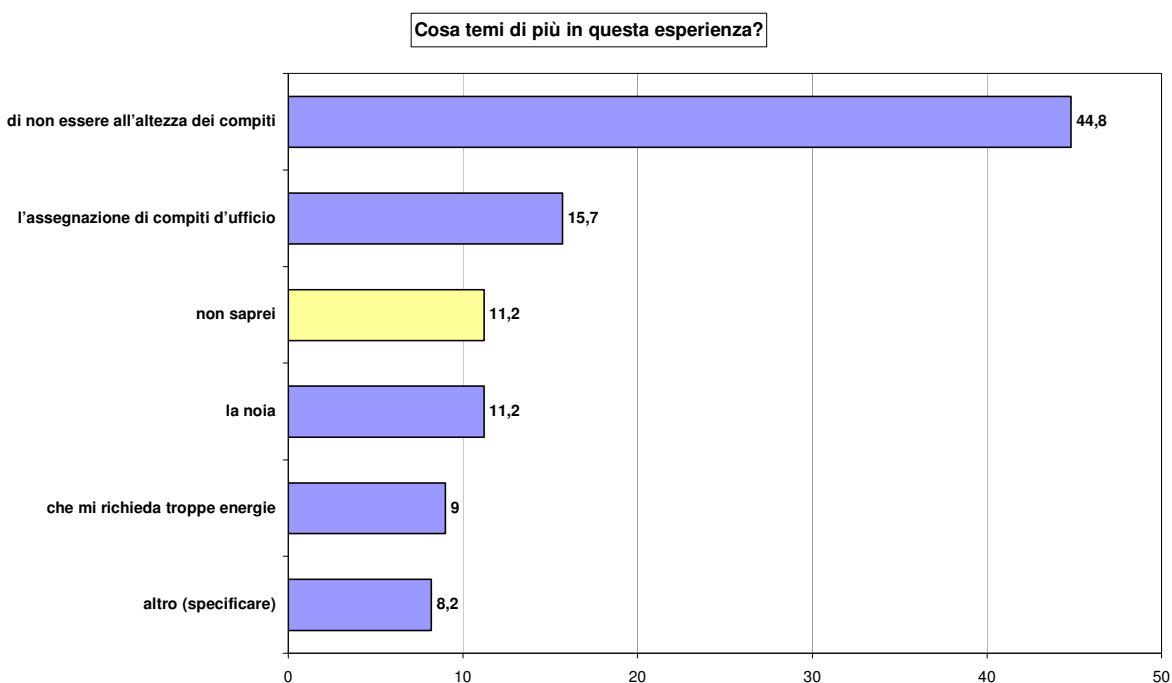


Il timore più diffuso nel contesto dell'esperienza di servizio civile è quello di non essere all'altezza dei compiti per circa il 45% degli intervistati.

Seguono, con percentuali ben più basse, chi teme l'assegnazione di compiti d'ufficio, sono il 15,7%, la paura della noia e il "non saprei" (che ci indica la mancanza di particolari timori) per l'11%.

La grossa percentuale che teme di non essere all'altezza dei compiti può indicare il senso di responsabilità con cui queste persone vivono il servizio civile piuttosto che un generico elemento di insicurezza personale ed è quindi da considerarsi un elemento positivo.

Gli altri timori, assegnazione compiti di ufficio e noia, sono attribuibili alla volontà di alcuni di fare un'esperienza più attiva che sedentaria.



Analizzando per sottocampioni vediamo che:

- il timore di non essere all'altezza dei compiti è più alto tra i caschi bianchi, che andranno ad affrontare situazioni di particolare difficoltà in un contesto nuovo, e tra le femmine che mostrano quindi un maggiore senso di responsabilità rispetto ai maschi
- il timore che le attività richiedano troppe energie è più indicato dai maschi rispetto alle femmine e meno da chi va all'estero rispetto a chi sta in Italia

Anche in questo caso si evidenzia una maggiore senso di responsabilità e una più alta motivazione tra i caschi bianchi.

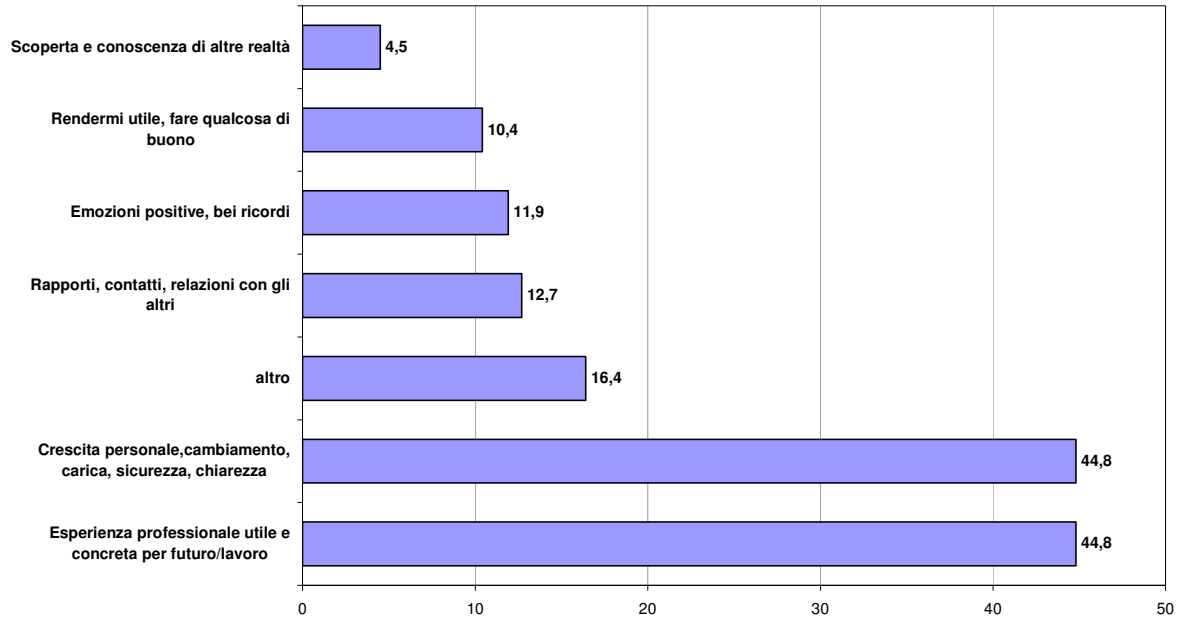
**d28 Cosa temi di più in questa esperienza?**

		Totale	Genere		Età accorpata		Condizione durante il SCV		Destinazione	
			maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
la noia	%	11,2	14,3	10,1	11,6	10,8	12,3	9,4	8,6	12,1
l'assegnazione di compiti d'ufficio	%	15,7	20	14,1	14,5	16,9	14,8	17	14,3	16,2
di non essere all'altezza dei compiti	%	44,8	28,6	50,5	49,3	40	44,4	45,3	51,4	42,4
che mi richieda troppe energie	%	9	14,3	7,1	8,7	9,2	6,2	13,2	2,9	11,1
altro (specificare)	%	8,2	22,9	3	8,7	7,7	11,1	3,8	22,9	3
non saprei	%	11,2		15,2	7,2	15,4	11,1	11,3		15,2
Totale	n	134	35	99	69	65	81	53	35	99
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Alla domanda a risposta aperta su cosa vorrebbero che l'esperienza di SCV lasciasse loro, le risposte degli intervistati si sono concentrate in due principali aree di significato che ottengono entrambe una percentuale di quasi il 45%: *crescita personale, cambiamento, carica, sicurezza, chiarezza ed esperienza utile e concreta per il futuro lavoro.*

Rispetto alle motivazioni riportate in precedenza pare perdere di importanza la dimensione legata a solidarietà e valori.

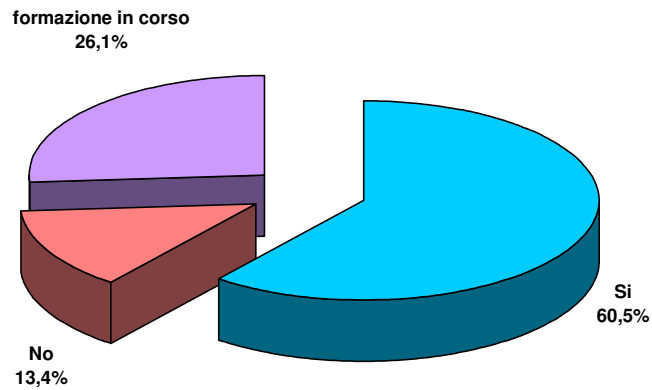
Cosa vorresti che ti lasciasse questa esperienza? - Risposte 195



## L'esperienza

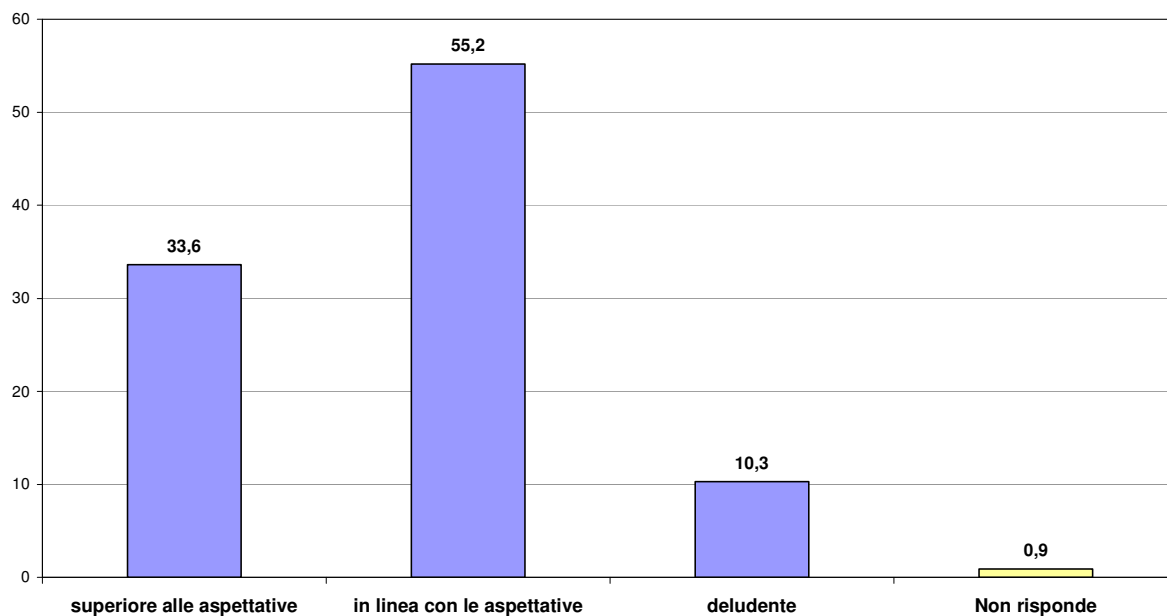
Al momento dell'intervista telefonica il 60,5% aveva già iniziato il servizio civile, un 26% stava facendo la formazione (sono i caschi bianchi) e il 13,4% non aveva ancora cominciato.

Hai già iniziato il SCV?



Per chi aveva già cominciato, compresi coloro che erano in formazione, l'impatto dei primi giorni è stato: in linea con le aspettative per il 55% circa, superiore alle aspettative per il 33,6% e deludente solo per il 10%.

Se sì, com'è stata la tua prima impressione (il primo impatto, i primi giorni)? Base dati 116 casi



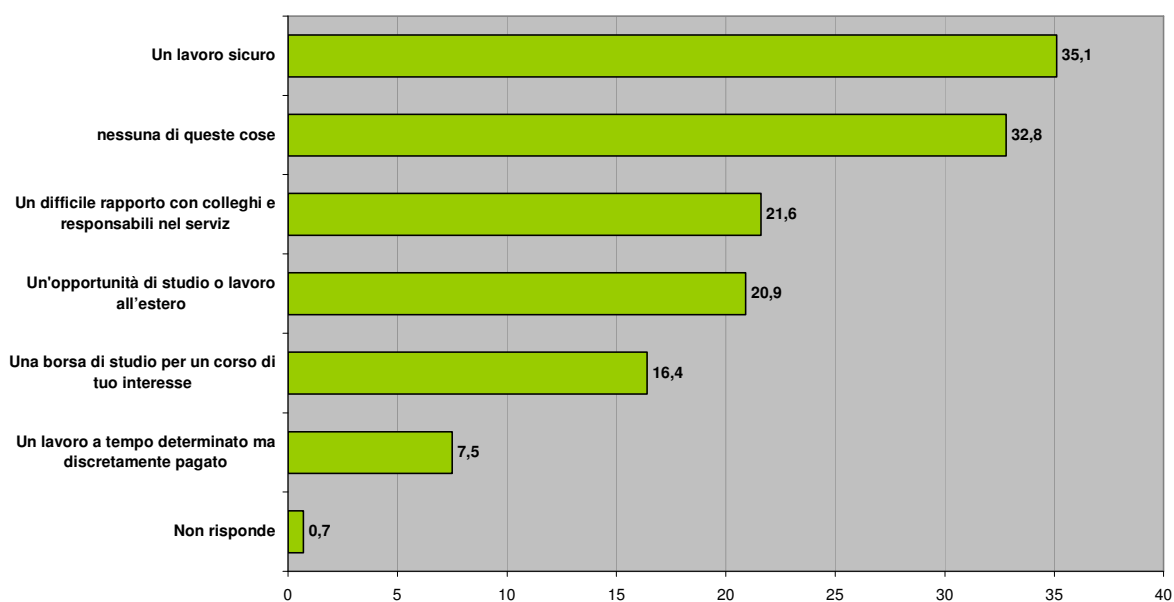
È stato proposto un elenco di situazioni e chiesto di sceglierne fino a due che avrebbero potuto portare l'intervistato a rinunciare al SCV, le risposte più frequenti sono state un lavoro sicuro per il 35% accanto a chi ha detto che non rinunciarebbe per nessun motivo, il 33% circa.

Un 21,6% indica una situazione di difficile rapporto con colleghi e responsabili, un 21% circa un'opportunità di studio o lavoro all'estero e un 14,4% una borsa di studio per un corso di interesse.

Osservando questi dati notiamo che mentre un terzo è molto deciso in questa scelta e non abbandonerebbe per nessun motivo, le motivazioni che possono spingere gli altri e che sono dunque indicative su quelle che possono essere le priorità per i giovani della fascia di età considerata, che abbiamo visto avere per la maggior parte un titolo di studio alto, sono il lavoro soprattutto (sicuro in primis o all'estero in seconda battuta) e la possibilità di continuare negli studi all'estero o in Italia.

Non è trascurabile comunque anche l'indicazione di possibile abbandono per un disagio a livello di relazione con i colleghi e responsabili.

Quali fra le seguenti proposte o situazioni tu sai già da oggi che ti porterebbero a rinunciare al Servizio civile volontario? (multipla - risposte 181)



Analizzando per sottocampioni emerge che:

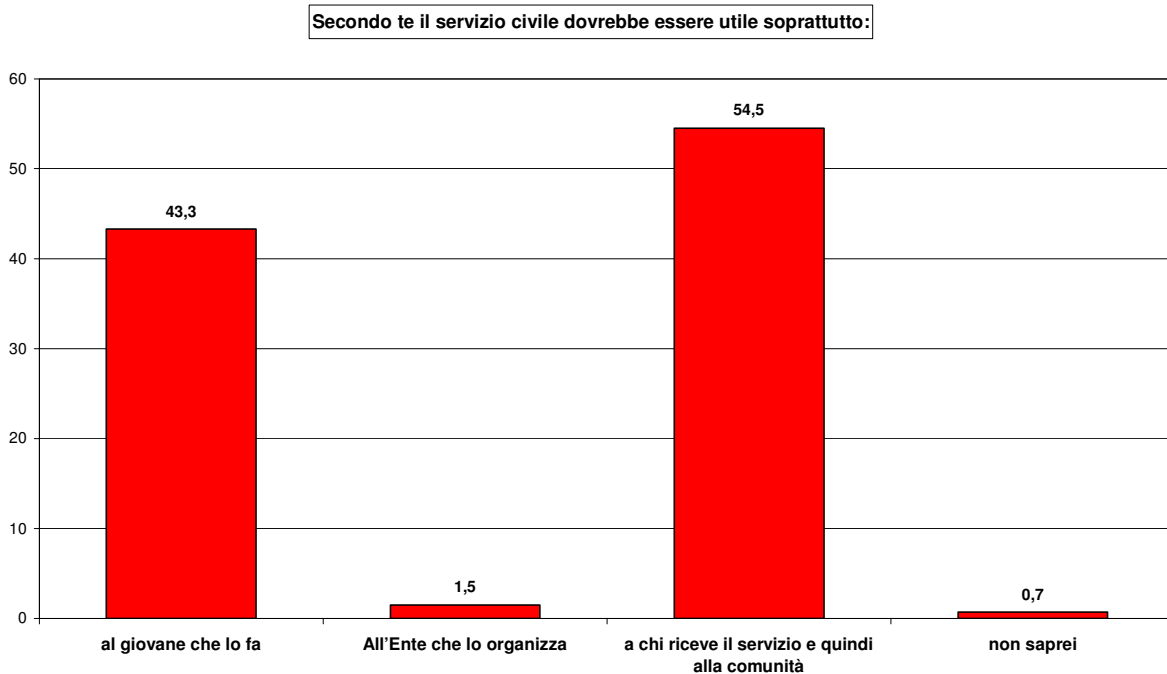
- mentre in generale la percentuale di chi non lascerebbe il SCV per nessun motivo è di circa il 33%, per i caschi bianchi sale al 74,3%, ancora a conferma dell'alto livello di motivazione di questo gruppo. Per questi sono poi di meno interesse rispetto agli altri la possibilità di studio o lavoro all'estero e la borsa di studio
- per chi fa SCV in Italia invece è molto indicato come possibile motivo di abbandono il lavoro sicuro, lo dice il 47,5%, quasi la metà
- chi studia indica di più il lavoro sicuro e la borsa di studio per un corso di interesse
- la fascia di età dei più grandi, i maschi e coloro che non studiano, più della media affermano che non lascerebbero il SCV per nessun motivo. Questo dato però è probabilmente legato all'alta percentuale di caschi bianchi che non lascerebbe, percentuale nella quale abbiamo, rispetto al gruppo di chi sta in Italia, più maschi, più persone che hanno terminato gli studi e più ragazzi della fascia di età maggiore (vedi tabella d4)
- la motivazione di abbandono legata a un difficile rapporto con colleghi e responsabili interessa meno i maschi e chi va all'estero

d32m Quali fra le seguenti proposte o situazioni tu sai già da oggi che ti porterebbero a rinunciare al Servizio civile volontario? -multipla

		Totale	Genere		Età accorpata		Condizione durante il SCV		Destinazione	
			maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
Un lavoro sicuro	%	35,1	40	33,3	36,2	33,8	28,4	45,3		47,5
nessuna di queste cose	%	32,8	40	30,3	27,5	38,5	43,2	17	74,3	18,2
Un difficile rapporto con colleghi e responsabili nel servizio	%	21,6	14,3	24,2	20,3	23,1	18,5	26,4	11,4	25,3
Un'opportunità di studio o lavoro all'estero	%	20,9	20	21,2	24,6	16,9	18,5	24,5	11,4	24,2
Una borsa di studio per un corso di tuo interesse	%	16,4	5,7	20,2	18,8	13,8	12,3	22,6	8,6	19,2
Un lavoro a tempo determinato ma discretamente pagato	%	7,5	8,6	7,1	7,2	7,7	8,6	5,7		10,1
Non risponde	%	0,7	2,9		1,4		1,2		2,9	
Totale	n	134	35	99	69	65	81	53	35	99
	%	135,1	131,4	136,4	136,2	133,8	130,9	141,5	108,6	144,4
	Risposte	181	46	135	94	87	106	75	38	143

## Il servizio civile in generale

Per i nostri volontari il servizio civile dovrebbe essere utile soprattutto a chi riceve il servizio e quindi alla comunità (54,5%) e, con percentuale poco più bassa, al giovane che lo fa (43,4%).



La tabella di incrocio ci mostra che:

- chi va all'estero e i maschi indicano di più che il SCV dovrebbe essere utile al giovane che lo fa
- chi sta in Italia, chi studia e la fascia di età 25-28 propendono maggiormente per un' utilità per chi riceve il servizio e quindi per la comunità

È interessante questa differente visione, infatti se la colleghiamo alla precedente divisione che si era creata sulle motivazioni principali che hanno portato a scegliere il SCV (tabella d14-d22), vediamo che i caschi bianchi, i quali avevano motivato soprattutto con un'esigenza di crescita-esperienza personale ritengono che il servizio civile dovrebbe essere utile soprattutto al giovane che lo fa, mentre chi sta in Italia, tra cui prevaleva una motivazione più strumentale legata all'esperienza lavorativa opta per una sorta di scambio eticamente corretto (io faccio esperienza per il lavoro e in cambio offro un servizio) e dice che ciò che fa dovrebbe essere utile alla comunità, a chi riceve il servizio.

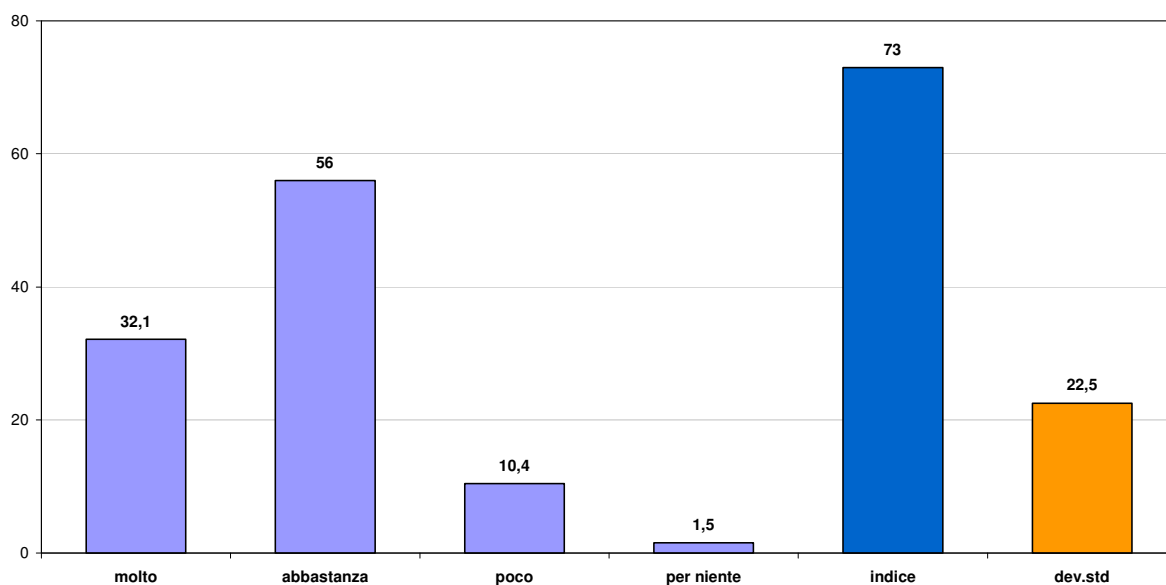
Anche la differenza di genere conferma questa divisione poiché i maschi (che ricordiamo essere comunque una minoranza tra gli iscritti e più presenti tra i caschi bianchi) si erano dimostrati meno interessati alla motivazione strumentale-lavorativa.

		Totale	Genere		Età accorpata		Condizione durante il SCV		Destinazione	
			maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
al giovane che lo fa	%	43,3	54,3	39,4	46,4	40	48,1	35,8	68,6	34,3
All'Ente che lo organizza	%	1,5	2,9	1	2,9		1,2	1,9		2
a chi riceve il servizio e quindi alla comunità	%	54,5	42,9	58,6	49,3	60	49,4	62,3	31,4	62,6
non saprei	%	0,7		1	1,4		1,2			1
Totale	n	134	35	99	69	65	81	53	35	99
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Il servizio civile è una scelta che cambia la vita abbastanza per il 56% e molto per il 32%, solo per il 10% poco.

L'indice sintetico su scala 1-100 è di 73 e ci mostra come prevalga l'idea di un'esperienza che possa portare cambiamenti nella vita dei giovani intervistati.

**Il servizio civile, pensi potrebbe essere davvero "una scelta che ti cambia la vita" come recita lo spot?**



Dall'incrocio con le variabili di interesse notiamo che:

- il cambiamento portato da questa esperienza è atteso più da chi va all'estero rispetto a chi sta in Italia, con un indice di 86,8 dei primi e di 68,2 per i secondi

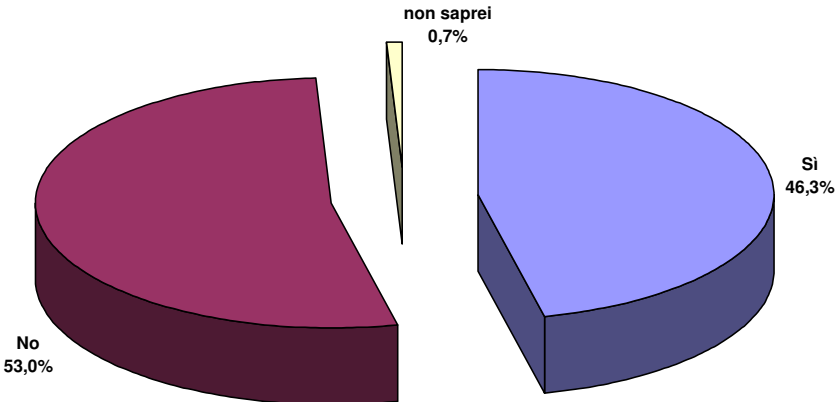
**d34 Il servizio civile, pensi potrebbe essere davvero 'una scelta che ti cambia la vita' come recita lo spot?**

		Totale	Genere		Età accorpata		Condizione durante il SCV		Destinazione	
			maschio	femmina	19-24	25-28	Non studio	Studio	Andrò all'estero	Rimarrò in Italia
<b>molto</b>	%	32,1	31,4	32,3	34,8	29,2	33,3	30,2	60	22,2
<b>abbastanza</b>	%	56	51,4	57,6	49,3	63,1	56,8	54,7	40	61,6
<b>poco</b>	%	10,4	14,3	9,1	13	7,7	7,4	15,1		14,1
<b>per niente</b>	%	1,5	2,9	1	2,9		2,5			2
<b>Totale</b>	n	134	35	99	69	65	81	53	35	99
	%	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<b>indice</b>		73	70,6	73,9	72,1	74	73,8	71,8	86,8	68,2
<b>dev.std</b>		22,5	25,3	21,4	25,4	19,1	22,8	22,1	16,4	22,4

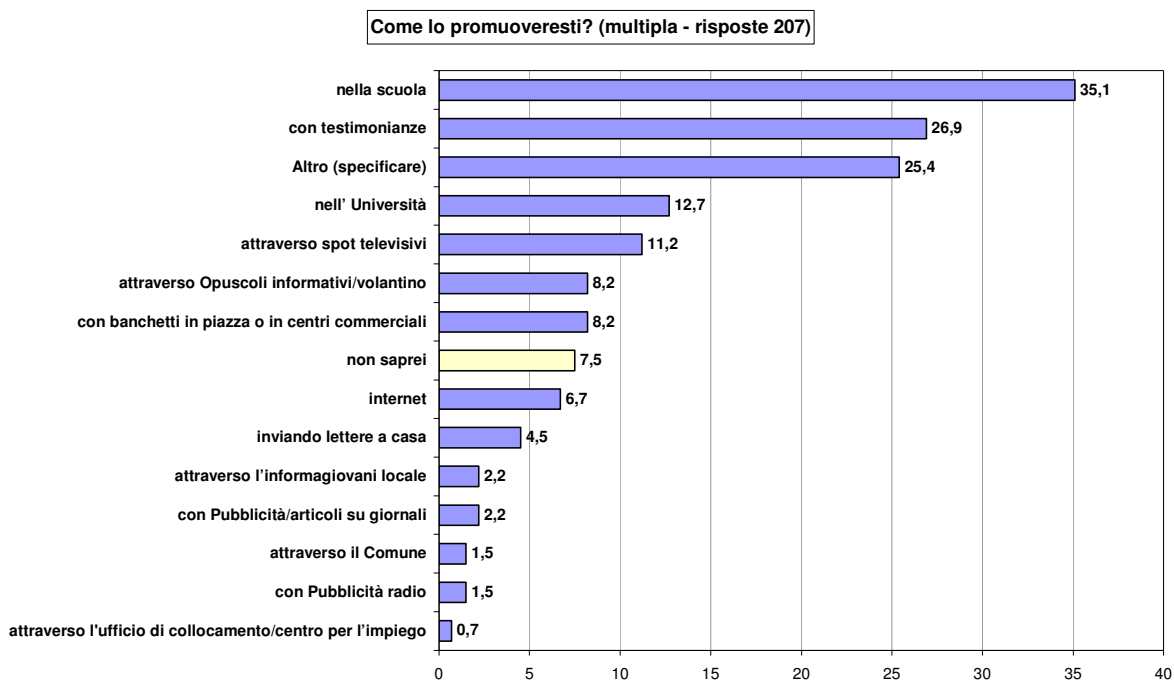
Il 53% dei volontari pensa che il servizio civile non sia conosciuto dai giovani mentre il 46,3% pensa che sia conosciuto.

La spaccatura quasi a metà ci indica che vi è possibilità e forse necessità di aumentare la conoscenza di questa esperienza tra i giovani.

Pensi che il servizio civile sia conosciuto dai giovani?



Vediamo ora le proposte dei giovani intervistati (ne potevano fare due) per la promozione dell'esperienza che stanno vivendo tra i coetanei: il 35% lo promuoverebbe nella scuola e quasi il 27% con testimonianze, intese dagli intervistati come il racconto diretto dell'esperienza da parte di chi la fa.



La categoria altro copre il 25,4% e pare interessante riportare queste indicazioni che non è stato possibile accorpate nelle altre categorie:

- attività per coinvolgere i ragazzi e fare capire in cosa consiste il scv
- aumentare posti bandi, ridurre quelli per invalidi che sono troppi, più fondi dallo stato
- nelle discoteche
- documentario
- durante iniziative di vario tipo per i giovani presentare il scv
- incontri di presentazione in luoghi frequentati dai giovani
- manifesti
- nelle parrocchie
- presentarla come opportunità di lavoro
- pubblicità ma che specifichi meglio tutti i campi di intervento del scv e non solo l'assistenza
- pubblicità nei luoghi più frequentati dai giovani

La maggioranza delle modalità suggerite si caratterizzano per il fatto di prevedere un incontro diretto con i possibili interessati che viene evidentemente ritenuto più efficace per promuovere il SCV.

Se pensiamo che più della metà degli intervistati (vedi grafico d10) ha affermato di avere avuto le prime informazioni sul servizio civile grazie al passaparola di amici, familiari e conoscenti o comunque attraverso un contatto diretto con qualcuno che gliene ha parlato, possiamo ritenere che rispetto ai canali pubblicitari indiretti un contatto diretto porti di più a un interessamento dei giovani.

## SCHEDA CONCLUSIVA

Dall'indagine quantitativa si delineano due tipologie differenti di iscritti al SCV rappresentate da coloro che stanno in Italia e coloro che vanno all'estero.

Ferme restando alcune caratteristiche comuni, di seguito si sottolineano le principali differenze.

### CHI FA SCV IN ITALIA

Sono la maggioranza, tre quarti del totale e soprattutto femmine.

Sono per la maggior parte studenti universitari e solo un terzo ha avuto precedenti esperienze di volontariato.

Rispetto a chi va all'estero ritengono la loro scelta di fare servizio civile un po' meno meditata e la motivazione per cui propendono maggiormente è la voglia di fare un'esperienza importante per il futuro lavoro, segue per importanza una motivazione di tipo solidale come per i colleghi all'estero.

Rispetto alla loro esperienza di servizio civile, circa i 2/3 si percepiscono come persone impegnate nel sociale, mentre un 1/3 si sente più vicino a un lavoratore dipendente, si dividono circa a metà nel ritenere il SCV una professione oppure no.

Circa la metà lascerebbe il servizio civile per un lavoro sicuro, questo conferma come il lavoro sia una delle preoccupazioni principali di questo gruppo.

Ritengono che l'esperienza che stanno vivendo dovrebbe essere utile soprattutto a chi riceve il servizio e quindi alla comunità, si aspettano che questo anno porterà cambiamenti nella loro vita ma in misura minore rispetto ai caschi bianchi.

### I CASCHI BIANCHI

Sono un quarto del totale e ripartiti più proporzionalmente tra maschi e femmine, infatti se nel totale degli iscritti la maggior parte sono donne, tra i pochi maschi un 40% sceglie l'estero mentre solo 1/5 delle femmine fa questa opzione.

La maggioranza ha terminato gli studi e quasi tutti hanno avuto precedenti esperienze di volontariato.

Ritengono la loro scelta di iscriversi al servizio civile più meditata rispetto a chi sta in Italia, sono fortemente motivati e legano la loro motivazione soprattutto alla voglia di fare un'esperienza di vita, di crescita personale, segue per importanza, come per i colleghi in Italia, la motivazione di tipo solidale.

Si percepiscono tutti come persone impegnate nel sociale e più degli altri non vedono il SCV come professione.

La maggioranza non lascerebbe il servizio civile per nessun motivo, ritiene che questa esperienza dovrebbe essere utile soprattutto a chi la fa e si aspetta che l'anno di SCV porterà cambiamenti nella propria vita più dei colleghi che stanno in Italia.

Hanno collaborato alla ricerca:

Dott. Vittorio Martinelli

Dott. Lorenzo Notari

Dott.ssa Elisa Pighi

Dott. Nicola Burani